

STRADE APERTE

argomenti

periodico di cultura del MASCI

I.R.

Luglio-Agosto /2021

Fare politica nella società o nelle istituzioni... anche da scout

Impegno politico nella società e nelle istituzioni: esperienze

Interviste a Luigi Bobba, Lucia Fronza Crepez e Giuseppe Lumia. Tavola rotonda virtuale con Ugo Frasccherelli, Sindaco di Finale ligure; Laura Galimberti, Assessore al Comune di Milano; Sandro Repaci, Sindaco di Campo Calabro ; Andrea Romizi, Sindaco di Perugia - Box Intervista di Vincenzo Saccà a Sabrina Alfonsi, Presidente del I Municipio di Roma capitale – Le Schede n. 1 Le scuole di formazione politica oggi – La democrazia deliberativa a Novara e i suoi frutti (Davide Servetti, ricercatore di diritto costituzionale all'Università Cattolica di Milano) – Le Schede n. 2 Il dibattito pubblico – Il Masci alla prova dell'impegno civico (Il Comitato Don Peppe Diana; Il Masci e la lotta alla disuguaglianza a La Spezia; Il Masci e il contrasto al COVID, le Comunità di Tuscania, Monterotondo e Guidonia)

Impegno politico nella società e nelle istituzioni : quale strada per il Masci

L'orizzonte della politica (Massimiliano Costa) – Box Il bene comune, la politica e i cattolici oggi (Stralci dal webinar con Ernesto Preziosi, aprile 2021)



STRADE APERTE

argomenti

periodico di cultura del MASCI

Luglio-Agosto 2021

Fare politica nella società o nelle istituzioni...anche da scout

“Il Masci deve certo essere un luogo di elaborazione, ma bisognerebbe capire come si fa ad elaborare cultura politica: servono maestri e persone esperte, certamente, ma soprattutto ci vuole tanta pazienza, quella di studiare insieme. Ecco un'altra cosa che noi non stiamo facendo più, è studiare insieme. Il Masci può e deve essere un luogo di elaborazione ma sappiate che non basta la conferenza o l'incontro ma occorre studiare, avere dei testi, sottolinearli, confrontare e farsi un'idea, perché noi abbiamo bisogno anche di un protagonismo culturale semplice, invece quell' analfabetismo ha dimostrato che la gente non ha più neanche il livello elementare di formazione cristiana.”

(Ernesto Preziosi, webinar, aprile 2021)

“È ormai da molto tempo che nella diagnosi dei mali della nostra società, ed anche delle nostre istituzioni, ha un posto preminente l'indebolimento delle formazioni intermedie su cui più ci eravamo retti in precedenza, dalla famiglia nei rapporti privati, ai partiti e ai sindacati in quelli collettivi e pubblici. Nel disegno del Costituente, il senso di tali formazioni era anche quello di educarci a comporre il nostro interesse individuale con quelli delle collettività, (...). Ebbene, è proprio questo ciò che alle istituzioni è venuto a mancare al nostro tempo, perché manca a chi è immesso in parlamento avendo alle spalle la sua sola vita individuale, quale che essa sia, e manca anche ai “competenti”, che sanno di virologia, di economia od altro, ma nulla sanno delle interazioni attraverso le quali si mette a fuoco il bene comune e si forma attorno ad esso il necessario consenso. È, a suo modo, anch'essa una competenza, che si forma però attraverso un addestramento fatto di esperienza, di occasioni ripetute e costanti di confronto umano, di rapporti di fiducia che si formano con lo stare insieme e quindi con l'abitudine a tener conto gli uni degli altri. Guardiamoci allora intorno: dove è rimasto questo addestramento, se non in alcune (non tutte) associazioni sindacali e, soprattutto, nelle molteplici entità associative del terzo settore? Di qui la proposta, che può anche essere intesa come un vero e proprio appello: perché il Terzo Settore non considera tra le proprie prospettive, e tra le proprie responsabilità, anche quella di concorrere alla provvista del personale politico in una democrazia che, per essere davvero tale, ha l'ineludibile ma ormai inappagato bisogno che quel personale sia munito dell'addestramento di cui esso oggi possiede il monopolio o quasi?”

(Giuliano Amato, Vita.it, 11 maggio 2021)

STRADE APERTE-ARGOMENTI Luglio-Agosto 2021 Anno 63.
Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE
Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.
Direttore responsabile: Mario Maffucci.
Direttore: Michele Pandolfelli.
Redazione: Michele Pandolfelli, Vincenzo Saccà,
Giovanni Morello, Gabriele Matteo Caporale, Maria Teresa Vinci,
padre Giovanni Arledler sj.
Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it
Grafica: Studio Marabotto. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS,
Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità: Strade
Aperite Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377,
Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione
al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI
PADOVA CENTRALE

Indice

4

Introduzione

7

Impegno politico nella società e nelle istituzioni: esperienze

“Se non io, chi per me “ (dal Talmud) (intervista di Vincenzo Saccà a Luigi Bobba) – Il bene comune si serve a più livelli (interviste di Maria Teresa Vinci a Lucia Fronza Crepaz e a Giuseppe Lumia) – Un servizio per la città (Tavola rotonda virtuale con Ugo Frasherelli, Sindaco di Finale ligure; Laura Galimberti, Assessore al Comune di Milano; Sandro Repaci, Sindaco di Campo Calabro; Andrea Romizi, Sindaco di Perugia) - Box “Non lasciare mai indietro nessuno” (intervista di Vincenzo Saccà a Sabrina Alfonsi, Presidente del I Municipio di Roma capitale) – Le Schede n. 1 Le scuole di formazione politica oggi (La Redazione) – La democrazia deliberativa a Novara e i suoi frutti (Davide Servetti, ricercatore di diritto costituzionale all’Università Cattolica di Milano) – Le Schede n. 2 Il dibattito pubblico – Il Masci alla prova dell’impegno civico nella società (Il Comitato Don Peppe Diana; Il Masci e la lotta alla disuguaglianza a La Spezia; Il Masci e il contrasto al COVID: le Comunità di Toscana, Monterotondo e Guidonia)

56

Impegno politico nella società e nelle istituzioni: quale strada per il Masci
L’orizzonte della politica (Massimiliano Costa) – Box Il bene comune, la politica e i cattolici oggi (Stralci dal webinar con Ernesto Preziosi, aprile 2021)

Introduzione

di MICHELE PANDOLFELLI

In questo numero affrontiamo nuovamente il tema della politica, già esaminato nello scorso triennio, tenendo conto del programma triennale del Masci 2019-2022 in cui trova spazio **la responsabilità sociale e politica**.

Affrontiamo questo tema non in astratto bensì presentando **una serie di esperienze** : esperienze di impegno politico sia nelle istituzioni che in associazioni e movimenti nel corso della vita; esperienze di amministratori locali che sono stati scout (o che lo sono ancora nel Masci); esperienze di impegno civico nella società con particolare riferimento alla “democrazia deliberativa” a Novara e ad esperienze di adulti scout e Comunità Masci. Con ciò vogliamo sottolineare un concetto: **l'impegno politico è impegno per il bene comune** e si può esercitare **sia nelle istituzioni** candidandosi con un partito o in una lista civica sia come **impegno civico nella società**, con un'azione di cittadini organizzati per affrontare il disagio sociale e ambientale. Nel richiamarci all'intervento di Ernesto Preziosi (già vice presidente di Azione cattolica e presidente Cerses) nel webinar di aprile scorso, intendiamo per bene comune il bene della più grande parte possibile della società, senza esclusioni preconcette e con particolare attenzione ai poveri e ai deboli, con una visione rivolta al futuro, al benessere della terra e delle nuove generazioni (**bene comune a lungo termine**). Da questo excursus credo emergano indicazioni relative **alla promozione e al sostegno di vocazioni all'impegno politico tra gli adulti scouts, al mantenimento di un dialogo fecondo tra chi è eletto nelle istituzioni e i movimenti di ispirazione cattolica, ad una più specifica formazione alla politica**.

Il numero è diviso in due sole Sezioni: nella prima (*“Impegno politico nella società e nelle istituzioni”*) ospitiamo anzitutto (ringraziandolo per la disponibilità) un' intervista di **Vincenzo Saccà** a **Luigi Bobba**, già presidente delle ACLI e poi parlamentare e sottosegretario al Lavoro (il padre della recente riforma del Terzo settore) e quindi interviste di **Maria Teresa Vinci** a **Lucia Fronza Crepaz** (impegno nei Focolarini e poi in Parlamento) e a **Giuseppe Lumia** (impegno in Azione cattolica, Fuci e Movi e quindi in Parlamento), che ringraziamo anch'essi della loro disponibilità; si tratta di interventi che ci evidenziano la ricchezza di un impegno politico a più livelli. Segue una tavola rotonda virtuale con amministratori locali che sono stati scout (e che ringraziamo) sulla relazio-

ne tra impegno nella politica locale come servizio e i principi dello scautismo: [Ugo Frasccherelli](#) (sindaco di Finale Ligure); [Laura Galimberti](#) (Assessore all'Educazione, Istruzione e Politiche giovanili del Comune di Milano); [Sandro Repaci](#) (Sindaco di Campo Calabro); [Andrea Romizi](#) (Sindaco di Perugia). Conclude questa parte relativa alla politica nelle istituzioni locali un'intervista a [Sabrina Alfonsi, Presidente del 1° Municipio di Roma capitale](#), che è stata scout e che ringraziamo non solo per la sua disponibilità ma per la sua collaborazione sempre dimostrata verso il Masci in occasione ad esempio del rinnovo delle promesse a S.Giorgio al Velabro e delle Tavolate senza muri a Via della Conciliazione. Si inserisce in questo contesto anche una [Scheda](#) su esperienze attuali di Scuole di formazione politica.

La Sezione prosegue con l'illustrazione dell'interessante esperienze di “*democrazia deliberativa*” realizzatasi a Novara (ringraziando [Davide Servetti](#), ricercatore di diritto costituzionale alla Università Cattolica di Milano, uno dei protagonisti di tale esperienza) e con un annessa Scheda sul dibattito pubblico sulle grandi opere come occasione di rivitalizzazione della democrazia dal basso; segue il racconto di alcune esperienze di impegno civico nella società di Comunità Masci e di adulti scout: [il Masci e il Comitato Don Pepe Diana](#); [il Masci e il Programma di contrasto a disuguaglianze e povertà di La Spezia](#) (con un tavolo di coordinamento che è presieduta da una adulta scout Eloisa Guerrizio, che è stata recentemente premiata dal Comune di La Spezia – Benemerenzza della Città della Spezia – per lo sviluppo di una società inclusiva); [il Masci in azione contro il Covid in alcuni centri del Lazio](#) (esperienze delle Comunità di Toscana, di Monterotondo, di Guidonia).



Nella seconda Sezione (*“Impegno civico e politico: quale strada per il Masci”*) presentiamo un intervento di [Massimiliano Costa](#) sull’orizzonte della politica per il Movimento e un Box dedicato ad alcuni [stralci dell’intervento di Ernesto Preziosi al webinar](#).

Vorrei concludere questa introduzione con **un commento alle due citazioni inserite nel frontespizio** (una delle quali la ritroviamo anche nel Box dedicato all’intervento di Preziosi).

[Ernesto Preziosi](#) ci indica la strada di **diventare anche un luogo di elaborazione di una cultura politica**, prospettiva che però richiede uno sforzo notevole di studio, analisi, confronto e costruzione di proposte originali. Siamo in grado di incamminarci su questa strada? Non riteniamo che **questa strada sia necessariamente propedeutica ad un intervento politico come Movimento su molti temi sempre più complessi** in un contesto politico sempre più specializzato, nel quale non bastano buone intenzioni e generici richiami ad alcuni valori? **Con quali strumenti, strutture, percorsi** ci si può inoltrare su questo versante? Penso che **questo tema potrebbe intrecciarsi con la riflessione che il Movimento sta avviando sulla sua identità**.

[Giuliano Amato](#), su [Vita.it](#), indica quindi al Terzo settore una prospettiva più larga e più generale: **quella di assumere tra i propri compiti ordinari in modo consapevole e organizzato la “provvista” di personale politico per la nostra democrazia, senza limitarsi ad un ambito lo-**



cale (riprendendo in ciò un tema sollevato anche da Preziosi nel recente webinar). Ciò comporterebbe una più ampia e progettata azione di ricerca e promozione di vocazioni politiche e di formazione alla politica istituzionale locale e nazionale (senza comunque dimenticare l’impegno nella società, l’impegno “civico” che può avere anch’esso un respiro nazionale), **interrogandoci se può essere assunto da ogni specifica realtà associativa ovvero da una rete di questa realtà** (es. Retinopera?). Anche questo tema **potrebbe rientrare nella riflessione che il Movimento sta avviando sulla sua identità e il suo futuro**

“... Se non io, chi per me...”
(dal Talmud)

Le ragioni di un impegno politico dei cattolici
nella società e nelle istituzioni, con i piedi
piantati nel presente e con lo sguardo rivolto
al futuro (e senza pensare di tornare al passato)

INTERVISTA A LUIGI BOBBA DI VINCENZO SACCA'



Luigi Bobba, cattolico, impegnato nel sociale e nella politica, ex Presidente delle ACLI, ex Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “padre” della legge sul Terzo Settore, perché questo suo impegno politico/sociale? in quale contesto si è sviluppato? quale motivazione lo ha animato?

Le radici del mio impegno politico sono interamente in quello che viene chiamato il sociale cattolico. Dall’O-
ratorio all’attenzione, per quello che negli anni ‘70 era chiamato Terzo Mondo; dalla frequentazione della Comunità ecumenica di Taizé a quella di Bose; dall’esperienza di una scuola popolare per lavoratori adulti che volevano conseguire la terza media, al giornale studentesco “Acido solforico”; dal “Collettivo giovani democratici” alle prime esperienze nelle Acli, con la nascita del circolo nel mio piccolo paese del vercellese. In questo contesto e con questa cultura sono cresciuto, avendo avuto la fortuna sia di potermi abbeverare ad una tradizione culturale ricca e vivace, ma soprattutto di fare esperienza sul campo, di provare ad inverare ciò che mi appariva necessario per un mondo

più giusto ed accogliente. Quella spinta era altresì favorita dall'esistenza di luoghi, persone, riviste che contribuivano a imprimerle direzione e solidità; a trasformare le fiammate, tipicamente giovanili, in qualcosa di duraturo, capace di lasciare tracce significative per una vita intera.

C'è spazio, agibilità politica oggi per i cattolici in Italia? Ovvero si corre il concreto rischio dell'insignificanza o, meglio ancora, dell'irrilevanza dell'essere cattolici nell'attuale fase politica che ai contenuti ed alla sostanza delle idee ha sostituito la secolarizzazione del personalismo carismatico del leader?

La risposta non è semplice. **C'è innanzitutto una tentazione da rifuggire: che si possa tornare al passato, inseguendo quanto accaduto nel dopoguerra:** il sociale, il categoriale, il professionale e il politico (*l'associazione, il sindacato, la professione, il partito*) erano profondamente segnati e spesso legati in modo organico alla cultura cattolica, al "mondo cattolico". **Prendiamone atto, quel mondo organizzato nelle forme prima ricordate, è in forte sofferenza o non c'è più.** I cattolici sono diventati una minoranza nel Paese. Siamo per questo condannati all'insignificanza e all'irrilevanza? Non lo credo, ma **dobbiamo battere strade nuove.** Ovvero, non rinunciare ad un'opera qualificata di formazione, come fecero nel primo dopoguerra coloro che capirono che al Paese, uscito dal fascismo, serviva una nuova classe dirigente; continuare a seminare con coraggio nei luoghi del sociale, dove si presentano le contraddizioni più vistose e le disegualianze più macroscopiche di una globalizzazione che ha lasciato sul campo "morti e feriti". **Formazione e impegno sociale possono essere anche luoghi generativi per sfuggire all'insignificanza e all'irrilevanza.**

Luigi Bobba, nella prima di copertina del suo libro "Il Posto dei Cattolici" (Editore Einaudi, anno 2007) è scritto: "In un'Italia pienamente secolarizzata, i laici credenti devono accettare le sfide sempre più complesse dell'identità e dell'etica pubblica. Ciò che serve ai cattolici e al Paese è una nuova stagione di impegno civile e politico." Secondo Lei, cosa connota, cosa caratterizza, cosa identifica, oggi, il "rinnovato impegno politico e civile del laico credente"?

C'è innanzitutto bisogno di riconoscere che **la democrazia è malata** e questa conquista del vivere civile non è data una volta per tutte. La democrazia, e dunque anche l'impegno civile e politico sono sfibrati dalla sclerotizzazione



dei partiti, dalla strapotenza della *Rete* che genera una spinta all'*individualizzazione* di tutti i processi sociali e dalla perdita della speranza che il futuro dei propri figli possa essere migliore. È a questi tre cantieri che occorre mettere mano: **perché la Rete non governi le nostre vite, le nostre emozioni, i nostri pensieri, occorre ricostruire e offrire alle generazioni più giovani luoghi educativi e di incontro, esperienze sociali coinvolgenti, qualcosa che sappia appassionare.** A tal proposito, ho recentemente lanciato *l'idea di introdurre un'alternanza scuola/servizio civile*; tra i 16 e i 18 anni, tutti i giovani studenti, durante l'estate, si mettano alla prova con un mese di servizio in un'associazione o in un'esperienza di volontariato e impegno civico. **Rimuovere le macerie dei partiti è compito ancora più arduo: ma la democrazia senza partiti può reggere?** Non basta la Rete, non basta il leader per ridare anima e visione ad una politica che non sia mero scambio di interessi o affidamento ad un leader carismatico. **Infine l'impegno politico sta non nell'annunciare ma nel realizzare.** Siamo oggi sfidati, anche dal programma *Next Generation Italia*, nel tentare di riformare il Paese e nel costruire un futuro meno precario per i giovani.

..... comunque, Bobba converrà che la difficoltà a partecipare ad una nuova stagione di impegno politico sia anche generata dal distacco, dalla diffidenza, dalla percezione che la politica persegua interessi personali e non il Bene Comune? ovvero rileva ancora tracce lontane di quel "non expedit" (... "non giova" "non conviene" ...) che ha portato culturalmente il cattolico a non identificarsi nella pratica politica, a prenderne le distanze, a non entrare nei partiti e ad attenderne solo gli esiti - senza coinvolgimenti - della loro azione politica ?

“... Se non io, chi per me...” (dal Talmud) - Intervista a Luigi Bobba

Rispondo attingendo alla mia esperienza personale. Dopo 25 anni di impegno pubblico in diverse forme associative e di volontariato - prioritariamente nelle Acli - sono entrato in politica, candidandomi nel 2006 con la Margherita e poi nel 2008 e nel 2013 con il Partito Democratico e, infine - nel 2014 - assumendo il ruolo di Sottosegretario al Ministero del Lavoro. Ebbene questo passaggio non è stato semplice, non solo perché dovevo imparare a nuotare in un mare sconosciuto, ma perché **ho avuto la sensazione di aver smarrito il mio retroterra**, il mio porto sicuro. C'è una forma più sottile di "non expedit" che si è realizzata in questi anni. Poiché non c'è più la DC, e i cattolici votano per tutti i partiti (*anzi il partito di maggioranza relativa dei cattolici è il non voto*), **allora chi sceglie l'impegno in politica è come se entrasse in un mondo da cui è bene prendere le distanze, evitando contaminazioni pericolose**. Così è accaduto anche a me e **ho sofferto questa lontananza dai mondi sociali ed ecclesiali da cui provenivo**. E, credo, che ciò impoverisca sia la persona che liberamente decide di assumere una responsabilità politica, sia la Chiesa che perde il contatto con una realtà decisiva per il futuro del Paese.

Nell'omelia del settembre 2013, durante la messa celebrata a Santa Marta, Papa Francesco ha detto: "nessuno di noi può dire: ma io non c'entro, sono loro che governano. No, io sono responsabile del loro governo e devo fare del mio meglio perché loro governino bene, partecipando alla politica come posso. La politica, dice la dottrina sociale della Chiesa, è una delle più alte forme della carità, perché è servire il bene comune. E io non posso lavarmene le mani: ciascuno di noi deve fare qualcosa ...". Tra l'altro che" la politica è la forma più alta di carità "lo disse per primo Papa Pio XI nel 1927. Diversi Papi hanno poi ripreso e fatta loro questa espressione: Pio XII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco che l'ha ribadita più volte. Quale l'attualità di questo messaggio?

In effetti **l'impegno politico è diventato poco attrattivo e molti rinunciano, lasciando ad altri di mettersi in gioco, per poi, alla prima occasione, lamentarsi degli stessi**. La democrazia ha bisogno della partecipazione attiva dei suoi cittadini, altrimenti ben presto scolorisce, o diventa, come vediamo in diverse parti del mondo, una democrazia illiberale o una **democrazia**. Le democrazie, in questo nuovo secolo, generalmente non cadono a causa di colpi di stato violenti, ma **perché attaccate da un male più sottile e nascosto che si concretizza nell'indifferenza dei**

suoi cittadini per il destino della propria terra e l'affidamento a leader autocratici. E l'espressione *“la politica è una delle più alte forme della carità”* “coglie una verità profonda ma spesso misconosciuta ovvero che chi fa politica deve sapere: **allo stesso tempo avere i piedi ben piantati nel presente ma lo sguardo rivolto al futuro.** E accettare che, non poche volte, i risultati del proprio impegno politico saranno visibili non all'indomani, ma magari più avanti negli anni. **Saper sopportare questa dilatazione dei tempi nei risultati,** è, credo, l'interpretazione più convincente dell'affermazione papale citata. E, d'altra parte, proprio nel mese scorso il Presidente del Consiglio Draghi, presentando il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), ha detto che spera che *nel Paese prevalga lo sguardo verso il futuro piuttosto che gli interessi corporativi o di parte.*

Veniamo, in particolare, all'impegno civico dei cattolici nei movimenti, nelle associazioni e nella società civile. Ritiene, in base al suo personale percorso partecipativo, che tali forme di aggregazione abbiano contribuito, hanno prodotti effetti sul Bene Comune?

Vorrei fare un passo indietro. A fine '800 e nei primi del '900 - quando vigeva il *“non expedit”* - i cattolici, non potendo partecipare alla vita politica, reagirono alla prima modernizzazione del Paese con due distinti fenomeni: **lo sviluppo di diverse forme di pietà popolare e con la nascita di un movimento di opere sociali** - *società di mutuo soccorso, formi sociali, cooperative, case editrici, opere educative* - con le quali **si esprimeva la capacità di incarnare i valori cristiani rispondendo ai bisogni concreti del popolo.** Lo stesso don Sturzo, fondatore poi del Partito popolare, nella sua Sicilia, partì proprio da questa animazione popolare e dal municipalismo comunitario per proiettare poi questa forza trasformativa in azione politica. Forse oggi dovremmo attingere a quella ricca stagione - non a caso proprio in quegli anni nacquero le Settimane Sociali dei Cattolici - per capire se il nostro stare in mezzo al popolo è oggi in grado di rispondere alle domande che il tempo della globalizzazione ha fatto emergere. **Movimenti, associazioni** - in gran parte nati dopo il 1945 e poi a cavallo degli anni 70 - **non sempre oggi riescono a ripensare la loro missione dentro questo vero e proprio cambio d'epoca, come ha osservato Papa Francesco.** Eppure, in questa storia così ricca del movimento sociale cattolico, ci sono ancora molte energie e talenti che vanno dissotterrati. Siamo chiamati - per citare ancora Papa Francesco - **ad essere una “chiesa in uscita”, ad essere capaci di incontrare i tanti dimenticati dalla globalizzazione, ad assumere la sfida ecologica, a non ignorare il problema dell'equità generazionale.**

“... Se non io, chi per me...” (dal Talmud) - Intervista a Luigi Bobba

Solo così **daremo un nome nuovo a quel “bene comune” che resta l’orizzonte del nostro impegno civico.**

.... al contempo, ritiene che i movimenti o le associazioni dovrebbero favorire e promuovere maggiormente le vocazioni all’impegno politico/civico, anche nelle Istituzioni, dei loro associati? e supportarli, sostenerli....nel caso, con quale vicinanza, con quale prossimità ?

Certamente, **trascurare o misconoscere la dimensione dell’impegno politico, sarebbe un grave errore.** Dopo la fine del collateralismo con il partito - la Democrazia Cristiana - che raccoglieva la maggioranza dei consensi degli elettori cattolici, **è maturata una presa di distanza e a volte perfino una svalutazione dell’impegno politico.** È vero che, in epoca più recente, erano nate le **“Scuole di educazione alla politica “, ma un vero proprio segno incisivo dei cattolici nella dimensione politica sembra un poco smarrito.** Bisogna prendere atto che in Italia i cattolici sono ormai minoranza. Che *non esiste più un mondo cattolico* – così come c’era negli anni ‘50/60 – da cui ripartire. L’azione educativa e sociale, la presenza nel Terzo settore possono però ancora essere luoghi di formazione di quella classe dirigente che manca da anni al Paese. E - anche come minoranza - **se si è capaci di intercettare le traiettorie del futuro, si può influire laicamente sulla vita dell’intero Paese. A cominciare** – un poco come don Sturzo – **dai Municipi.** Lì si può mettere alla prova la capacità di irradiare, nell’azione amministrativa e nel governo di una comunità locale, le competenze maturate nell’impegno civico e volontario. **E ci si può misurare con il non facile compito di raccogliere il consenso.** Perché solo con le buone intenzioni, non si vincono le elezioni.

Santa Teresa di Calcutta diceva: “Ieri è passato. Il domani non è ancora arrivato. Abbiamo solo l’oggi: cominciamo”. Luigi Bobba da dove “cominciamo” per un nuovo umanesimo responsabile e partecipativo? quali parole ci debbono guidare?

La politica è oggi debole. Esposta alle forze potenti che controllano la comunicazione e le tecnologie. O *al seguito degli influencer,* come si è visto anche in questo recente 1° Maggio. Dovremmo per questo lasciare il campo, arrenderci alle derive della società emozionale di massa? La risposta non è certo un invito a disarmare, ma il percorso si presenta arduo. **La novità del Cristianesimo è essa stessa radice di un umanesimo responsabile**



e partecipativo. Ecco allora che le lettere encicliche di Papa Francesco - *Laudato Si' e Fratelli tutti* - contengono le parole che ci fanno da guida in questo sentiero stretto per provare a ricominciare. **Transizione ecologica, cura della casa comune, fraternità e amicizia sociale possono apparire parole troppo lontane;** ma proprio ciò che è accaduto in questi ultimi anni, ci dice che invece **sono la nostra stella cometa.** Sta però a noi dirle, comunicarle e viverle in modo da reiventare i percorsi educativi e di impegno sociale specialmente con le generazioni più giovani. **C'è un'attesa nei più giovani di scoprire dimensioni del vivere e del lavorare che siano al servizio di uno sviluppo sostenibile, di un'impresa socialmente responsabile, di una piena espressione della libertà e di una effettiva partecipazione ai processi democratici.** Il destino di ciascuno di noi e di tutti non è già segnato; dipende anche da noi, se vogliamo salvare il nostro e il futuro di tutti. *Se non ora, quando?* E, come continua il Talmud, *“Se non io, chi per me?”*

Il bene comune si serve a più livelli

Il senso di due significative esperienze di impegno politico sia nelle istituzioni che in associazioni e Movimenti (Focolarini, Azione Cattolica, Fuci, MoVi)

INTERVISTA DI MARIA TERESA VINCI
A LUCIA FRONZA CREPAZ E GIUSEPPE LUMIA

14



Lucia Fronza Crepez: 65 anni, abita a Trento con la sua numerosa famiglia, marito, 6 figli, 8 nipoti. Fin da giovane è aderente al Movimento dei Focolari. Medico pediatra, ha un Master in Dottrina Sociale della Chiesa con una tesi “La città luogo della nuova evangelizzazione” Negli anni 80/90 viene eletta per due legislature alla Camera dei Deputati del Parlamento Italiano, nella DC/Partito Popolare, dove ricopre l’incarico di responsabile dell’Ufficio Famiglia. In quegli stessi anni è eletta vice-presidente nazionale del Movimento per la Vita. Dal ’94 al 2011, si sposta con la famiglia a Roma, partecipa intensamente alla fondazione del Centro Internazionale del Movimento Politico per l’Unità. Tornata a Trento lavora ai progetti di formazione alla cittadinanza attiva della Scuola di Preparazione Sociale. Dal 2013 fino al 2015 viene eletta presidente dell’assemblea del Partito Democratico del Trentino.



Giuseppe Lumia È cresciuto all'interno dell'Azione Cattolica Italiana, con la responsabilità, nella diocesi di Palermo, del Movimento Studenti. È stato anche Vice Presidente nazionale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana). Il suo impegno nel mondo del Volontariato è maturato prima nel territorio e poi nel MoVI, dove ha svolto anche la funzione di Presidente Nazionale. È stato tra i fondatori della Costituente della Strada, che ha coinvolto ampi settori della società civile all'impegno politico. Nella politica, è stato parlamentare per sei Legislature, quattro alla Camera dei deputati e due al Senato. Ha svolto diverse funzioni dirigenziali, tra cui quella di Presidente della Commissione parlamentare antimafia. Ha ricoperto altri ruoli dirigenziali aderendo alla fondazione del PDS e dei DS e alla costituzione dell'Ulivo e del Partito Democratico.

Impegno politico nelle istituzioni e impegno “civico” nei movimenti e nella società civile: nella vostra esperienza ritenete che entrambi siano stati produttivi di effetti per costruire il bene comune? Ritenete che ci sia bisogno di entrambi, da promuovere secondo le vocazioni di ciascuno?

Lucia Fronza Crepez: “Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo” e “testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale: obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi”. La lettera a Diogneto, scritta da un ignoto ad un altrettanto ignoto destinatario, è di sicuro il primo documento organico che tratta dell'impegno socio-politico dei cristiani. Già quel documento, che ci descriveva nel secondo secolo, non lascia molta scelta: **le donne e gli uomini cristiani sono dunque “operatori” sociali e vivono secondo i criteri di una cittadinanza attiva.** E poi giù giù attraverso i secoli, tra ombre e luci, fino all'ultimo impegno che Papa Francesco affida, a noi e a tutti gli uomini di buona volontà, di lavorare instancabilmente, nei micro rapporti quotidiani così come nelle vicende dei popoli, affinché si costruisca sempre più quella famiglia di fratelli che è il disegno di Dio sull'umanità.

Tutti noi, dentro le nostre associazioni, siamo costruttori e frutto di una esperienza comunitaria, questo ci rende creditori al mondo di una responsabilità:

ridonare quanto abbiamo ricevuto in rapporti, in senso di appartenenza, in sicurezza di avere un destino di felicità. Ciascuno di noi ha una personale, insostituibile *mission*, un filo della convivenza attorno a sé da tessere: qualunque sia il nostro posto dentro la società, **c'è un tassello di mondo affidato a ciascuno, esclusivamente**, e se manca la nostra parte il cerchio non si può chiudere. I frutti? Non sono in mano a noi, a noi tocca assumerci la responsabilità dei fratelli e delle sorelle che Lui ci ha dall'eternità affidato nelle nostre giornate. Il cristiano che appartiene ai movimenti e alle comunità è una persona abituata a vedere le situazioni, non solo a guardarle e a subirle.

Giuseppe Lumia. La politica è una dimensione che deve agire in entrambi i livelli con il rispetto della reciproca autonomia e con un costante dialogo, senza nessuna strumentalizzazione o riproposizione di forme di neo-collateralismo. La sana dimensione politica della società civile e delle istituzioni garantisce la possibilità che il dialogo sia realmente libero e democratico e in grado di mettersi realmente al servizio del bene comune. Ho avuto la possibilità di vivere entrambe le esperienze: per anni nella società civile, con l'Azione Cattolica da giovanissimo, poi negli anni universitari con la FUCI e ancora con il Movimento del Volontariato Italiano; inoltre, sono stato impegnato per diversi anni, quelli travagliati della cosiddetta Seconda Repubblica, nella politica interna al contesto di partito e istituzionale. **Il Bene Comune può solo arricchirsi di entrambi i livelli dell'impegno politico.**

Nella mia formazione **l'impegno nella società civile è stato determinante per maturare una certa sensibilità e passione alla visione ideale, alla progettualità e al radicamento sociale** nella lotta al disagio e alla emarginazione. Nella politica più interna all'esperienza di partito e da parlamentare nelle istituzioni, sia alla Camera che al Senato, ho potuto comprendere meglio **la necessità di entrare dentro i meccanismi della cultura di Governo o di opposizione, con la complessità dell'agire politico in questi ambiti**, senza scendere in compromessi di bassa lega o in atteggiamenti estremisti. Nella società civile, l'etica delle proprie convinzioni ideali viene sollecitata continuamente; nelle istituzioni viene a galla la necessità di agire anche secondo l'etica della responsabilità, nell'individuare costantemente i punti di sintesi e di convergenza. **Il partito politico deve essere il luogo in cui si elabora e si discerne tra l'etica della convinzione e quella della responsabilità**, costruendo legami liberi e confronti costruttivi tra la politica della società civile e quella delle istituzioni. Le due sfere, società civile e istituzioni, devono ritornare ad essere irrorate dall'impegno

politico consapevole e progettuale. **Un Paese che lascia la politica solo nell'ambito della società civile o in quello delle istituzioni si impoverisce ed entra in crisi regressiva**, perdendo capacità di visione, di condivisione e di governance del cambiamento, come stiamo vedendo continuamente nella sfida per una diversa globalizzazione e sui nodi dello sviluppo sostenibile sia socialmente che ambientalmente.

I partiti e le istituzioni, oggi, sono più aperti alla collaborazione con l'impegno civico dei cittadini organizzati e dei movimenti o c'è ancora strada da fare?

Lucia Fronza Crepez. Non vedo appelli reali e veri all'impegno dei cristiani, né dai partiti, che sono in crisi di identità, di organizzazione e di prospettiva, né dalle istituzioni occupate nelle continue emergenze subentranti. **Se aspettiamo chiamate non ci muoveremo mai. Dobbiamo conquistare spazi con la nostra presenza e le nostre idee.** Di buono c'è che la crisi politico-istituzionale è così profonda e massiva che **lo spazio per creare il nuovo, anche il profondamente nuovo, esiste.** Non così fino a una decina di anni fa, la società, per quanto liquida nei rapporti, era ancora ben costruita e ancora piena di sguardi nostalgici verso il mitizzato passato. Adesso lo spazio per una coraggiosa sperimentazione c'è, il sapere diffuso di noi cittadini, la consapevolezza che la delega non può più essere in bianco crea una situazione a mio parere opportuna. Chi oggi si alza in piedi, coraggiosamente, rischia di avere un seguito, di diventare un leader. Le condizioni? **Perseverare e partire, come può essere per noi che apparteniamo ad una comunità, assieme ad un gruppo coeso.**

Giuseppe Lumia. **C'è ancora molta strada da fare.** Nella politica si sono introdotti alcuni virus distruttivi. Purtroppo la storia recente ci ha consegnato **la crisi dei partiti e un loro scivolamento nel devastante partito "io"**, che ha fatto solo dei danni sia alla democrazia sia alla selezione delle classi dirigenti, riducendo i partiti in luoghi svuotati dell'esercizio concreto della partecipazione dal basso. Il conformismo al capo di turno ha preso il sopravvento. La leadership è tutta giocata sulla comunicazione sui social, senza più confronto e dialogo all'interno e con la società reale. Si preferisce il giudizio apodittico, l'attacco alla persona, la banalizzazione del conflitto politico, l'assenza del primato delle idee e della progettualità, alla continua rincorsa del consenso di piccolo cabotaggio dell'ondivaga opinione pubblica.

Un altro virus è **l'autoreferenzialità, che rinuncia a dare alla politica il ruolo di comprensione e di guida dei processi sociali ed econo-**

mici. L'agenda sociale è priva di scelte concrete e la dinamica economica è lasciata al primato della finanza sull'economia produttiva, così i processi di disuguaglianza si accrescono a dismisura: basti pensare a quella di genere tra uomo e donna, a quella generazionale tra adulti e giovani, a quella di reddito che provoca un impoverimento del ceto medio-basso, a quella territoriale tra il Nord e il Sud e a quella tra le aree urbane e metropolitane e le aree interne. Ecco perché è il momento di riaprire il dialogo e il confronto, anche serrato ed esigente. **La politica vissuta nelle istituzioni deve comprendere che nella società civile esistono competenze maturate nel crogiolo del pensare e del fare nei campi più controversi e innovativi della società,** per cui bisogna entrare in un'ottica del governare "con" e non "per". Sulla lotta alle emarginazioni nelle periferie delle città, il paradigma innovativo della rigenerazione urbana, sociale, ambientale e culturale è al punto giusto per diventare politica pubblica, su cui investire risorse e strategie. Così nelle lotte sociali alle mafie, sui temi del cambiamento climatico, della integrazione della immigrazione, della scuola aperta e legata al territorio, non mancano idee e progetti da tradurre in politiche pubbliche e riforme innovative. Anche i partiti devono ripensarsi e riprogettare il proprio modo di agire e vivere la politica. **Deve riprendersi l'impegno, naturalmente in forme del tutto nuove, verso il partito "Noi": aperto e non autoreferenziale, ideale e non ideologico, di movimento e non di apparato, di formazione e non di indottrinamento, di selezione e non di cooptazione.** Anche l'orizzonte dell'agire politico deve essere contemporaneamente territoriale, senza scadere in un localismo chiuso, e globale, senza essere amorfo e ingiusto. È insomma necessario avere un tempo fecondo di ripensamento e di riprogettazione, anche perché dopo il Covid non possiamo pensare di ritornare ai "tempi che furono", che non dimentichiamo quanto erano regressivi e malati. Abbiamo bisogno di costruire tempi inediti, con cieli e terre nuove, per cui la politica tutta deve sentirsi chiamata a dare il meglio di sé.

Pensate che movimenti e associazioni dovrebbero promuovere e sostenere di più le vocazioni all'impegno politico anche nelle istituzioni dei loro associati? Con quali leve e quale formazione?

Lucia Fronza Crepez. Certo e con molto più coraggio **a cominciare, senza più dubbi, dalla formazione alla cittadinanza attiva:** non per creare mitologici candidati a chissà cosa, ma cittadini, cittadini in piedi, critici e capaci di usare testa, cuore e muscoli per apportare le opportune modifiche alla nostra convivenza. **Da questo vivaio nasceranno poi anche vocazioni all'impegno politico e amministrativo stretto...** Un impegno

formativo all'impegno civile e politico preso seriamente, a tutte le età: con alcune caratteristiche precise.

La prima regola per questa formazione è che sia collettiva, è che cresca nell'incontro e nel dialogo tra diversità, per ampliare la coscienza personale e rendere forti nel discernimento. Aggiungerei come indispensabile **una formazione spirituale, come spazio coltivato di interiorità**: per sviluppare la capacità di rispondere con coerenza di fronte alle tante tentazioni espresse dal potere, indispensabile mezzo per governare le situazioni, ma che deve rimanere mezzo e mai fine; per non perdere di vista le priorità di fronte alle difficoltà; per essere coscienti che la fraternità universale presuppone la figura di un Padre per diventare realtà. **“Non è data politica senza una mistica!”** - ho sentito dire in Argentina. **Non si può governare una città – direbbe La Pira – senza avere una Gerusalemme in testa**, una “pietra profetica” su cui poggiare l'impegno politico.

Terzo pilastro della formazione: non si impara la politica se non la si sperimenta. Occorre percorrere il proprio territorio assieme, ricercando ferite e risorse e imparando sul campo a comporre, entrando in contatto con le istituzioni, mettendo a frutto le proprie passioni come talenti, qualunque essi siano.

Giuseppe Lumia. Anche nei movimenti, nelle associazioni, nelle organizzazioni di volontariato c'è bisogno di avviare un percorso di *“riforma della politica”*, cioè del modo di vivere questa dimensione innanzitutto al proprio interno, **educando alla cultura del “Noi”, al discernere i processi di cambiamento, a progettare il futuro, ad organizzare in modo condiviso la propria attività, ad esercitare con corresponsabilità la leadership.** Bisogna inoltre abbandonare l'idea politica dell'agire per lobbismo, che ha chiuso in logiche egoistiche e di potere molte realtà dello stesso mondo del Terzo settore.

Così anche **va messa da parte la politica della delega alle istituzioni**, che porta a rinchiudersi in una sorta di tante torri di avorio in cui ognuno pensa di coltivare in modo asettico la propria vocazione, senza più tensione e passione per l'impegno politico autonomo che si misura con i travagli del cambiamento attraverso livelli alti di confronto con le istituzioni locali, nazionali ed europee. Penso a **quattro esempi di una possibile agenda politica che tiene conto delle potenzialità politiche interne alla realtà della società civile.** Iniziamo **dall'Europa.** Così com'è, l'Unione Europea è destinata ad un inesorabile declino. È tempo che il nostro continente passi ad una fase costituente degli Stati Uniti d'Europa, con l'ambizione di rigenerarsi e di affrontare le sfide della globalizzazione ingiusta socialmente e ambiental-

mente. Il mondo giovanile è pronto culturalmente a questa sfida, per cui va fatta propria anche da chi nel mondo del volontariato e dell'associazionismo sa quanto sia importante dare all'Europa un'anima sociale e ancora più unita.

Il secondo esempio è la riforma del Welfare. Non si può accettare la logica di un suo ridimensionamento per far gestire al privato sociale, con le gare al ribasso, i livelli sempre più residuali. È il tempo di pensare ad un Welfare integrato tra il Welfare State, il Welfare Society e soprattutto il Welfare Community. Anche su questa decisiva sfida si è compreso nelle tantissime realtà del Terzo settore che è necessario il contributo di tutti e tre i protagonisti del Welfare, per cui è vitale comprendere il valore strategico dell'integrazione.

Il terzo esempio è la lotta alle dipendenze. Le dipendenze sia da sostanza che comportamentali crescono a dismisura. Abbiamo tuttavia costruito con fatica, nel nostro Paese, un livello positivo di integrazione tra i Ser.D. pubblici (servizi pubblici per le dipendenze patologiche) e le Comunità Terapeutiche del privato sociale. Personalizzare la cura, sviluppare la prevenzione e il reinserimento, passare all'alta integrazione è oggi possibile e alla portata di un incalzante impegno politico.

L'ultimo esempio è la rigenerazione urbana dei quartieri a rischio e il rilancio dei piccoli centri e delle aree interne. Anche su queste difficili sfide ci sono competenze e realtà in grado di sviluppare una progettualità politica che va spesa con un rapporto maturo con le istituzioni. C'è insomma molto da impegnarsi sul piano formativo dei propri aderenti e partecipativo nelle comunità civili e religiose, per restituire alla politica la sua più nobile funzione di esercizio del farsi carico della prossimità, di regolare la fraternità tra gli esseri umani, di guidare la sostenibilità economica nel rapporto con le cose e l'ambiente e di promuovere la pace in tutti i contesti in cui ancora si pensa che la guerra possa essere la soluzione dei conflitti.

Potete brevemente parlarci del rapporto tra Focolarini e politica, tra MoVI e politica secondo la vostra esperienza?

Lucia Fronza Crepaz. Chiara Lubich, la fondatrice del movimento dei Focolarini, ha sempre avuto il coraggio – come del resto tante grandi anime, come lei – di legare indissolubilmente quest'arte alla parola “amore”, **una vocazione d'amore, amore per la propria gente, per la propria patria, per tutte le patrie, per l'umanità.** Come l'amore aveva illuminato la mia vita personale, familiare e sociale, **ad un certo punto ho capito che anche agire in politica era una questione d'amore** e così ho detto sì ad una candidatura che mi ha portato per due legislature in parlamento. Anche l'amore politico doveva mantenere le stesse caratteristiche dell'amore



personale: **usare la mente e quindi l'intelligenza, il cuore con i sentimenti e la fantasia, i muscoli con tutta la concretezza necessaria.** Deve essere **capace di tenere insieme la dimensione dell'attenzione alla persona e la costruzione del Bene comune**, perché il bene comune è composto dai disegni di ciascuno. Solo la reciprocità tra la dimensione personale e quella sociale fa nascere iniziative politiche adeguate: amare non come un vago sentimento, una patina di buona educazione, ma una presa di posizione fatta di scelte e di prezzi da pagare, opzioni chiare da custodire. Ho sperimentato che la scelta della politica come amore, se chiede scelte coerenti e controcorrente, è anche fonte sempre inesauribile di novità e di iniziativa, qualunque siano le circostanze. Mi sono poi trovata per 17 anni, accanto a Chiara Lubich, al centro del movimento a girare il mondo.

Il succo della mia esperienza? **La fraternità universale come categoria politica e come discernimento interno: questo il patrimonio che ho ricevuto e che è diventato profondamente mio.** Ho imparato, dialogando di politica e vivendo esperienze politiche le più varie, con donne e uomini di popoli diversi, che **un'etica condivisa è possibile**: ci sono valori che ci accomunano nonostante religioni, culture, esperienze diversissime, valori che stanno dentro ognuno di noi profondamente e che rendono possibile un cammino comune, una strada di unità nel rispetto profondo delle diversità. Ora il mio impegno politico è quello della formazione per i giovani e con i giovani.

Giuseppe Lumia. Il Movimento del Volontariato Italiano è stato

la culla dell'idea del ruolo politico che la società civile deve poter esercitare. All'inizio, con Luciano Tavazza, che ne è stato il fondatore, abbiamo trovato molte difficoltà a far comprendere che **il “collateralismo” e l’“intimismo” non erano le soluzioni adatte a un mondo che si misurava quotidianamente con drammatici livelli di disagio e di emarginazione.** Quando fui chiamato al ruolo di Presidente nazionale, lanciai questa sfida a tutte le realtà del Terzo settore. Non fu facile abbattere pregiudizi e resistenze, ma quando il percorso partì, **si raggiunsero tantissimi obiettivi allora ritenuti impensabili,** come le leggi sul volontariato, sulla cooperazione sociale, sui minori a rischio, sulla disabilità, sulla riforma del Welfare territoriale, sulla lotta alle tossicodipendenze, sul riuso sociale dei beni confiscati alle mafie e così via.

Il comma 2 dell'articolo 3 della nostra stupenda Costituzione è stato il faro che ci ha indicato la strada da seguire: *«È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e beguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».* **Il superamento della logica che il mondo del volontariato fosse solo quella di curare le ferite della società,** di tappare i buchi causati dalle iniquità o di svolgere la pur nobile funzione di “barelliere” delle ingiustizie **ci ha impegnati con passione lungo tutta una stagione febbrile,** in cui si è lavorato insieme con tensione progettuale e condivisione. Adesso **è richiesta un'altra stagione, per offrire al Paese l'idea che la partecipazione politica della società civile e i beni comuni che questa ha saputo coltivare sono una grande risorsa di modernità e di coesione sociale,** proprio quando siamo stati colpiti da un virus che ha messo a nudo tutti i limiti e le contraddizioni di una certa idea di società e di mondo. È un'opportunità straordinaria che va colta e vissuta con quell'amore liberante che cambia noi stessi e la realtà.

Un servizio per la città

Amministratori locali che sono stati scout si raccontano. Le loro realizzazioni, l'applicazione dei principi dello scautismo, l'opportunità di una formazione più specifica e di luoghi e occasioni di confronto e dialogo tra chi si impegna nelle istituzioni e le associazioni e movimenti

TAVOLA ROTONDA VIRTUALE CON UGO FRASCHERELLI, LAURA GALIMBERTI, SANDRO REPACI, ANDREA ROMIZI



Iniziamo con un breve profilo iniziale (i principali incarichi nello scautismo, l'incarico istituzionale che si è assunto con date e una breve descrizione della o delle realizzazioni di cui siete più orgogliosi)

Ugo Frascherelli,
sindaco di Finale Ligure

Sono entrato nei lupetti nel '78 ho proseguito fino al reparto per poi rientrare in clan e seguire, come aiuto capo, di nuovo i lupetti. Sono diventato sindaco del Comune di Finale Ligure nel maggio del 2014 (ora sono al secondo mandato).

Le realizzazioni di cui sono più orgoglioso sono

- alcuni importanti cambiamenti che abbiamo- non senza difficoltà – apportato alla struttura amministrativa del comune e della sua partecipata: Finale Ligure è proprietario di una società pubblica che si cura dell’igiene urbana, del porto, dei parcheggi pubblici a pagamento ed altri servizi;
- la destagionalizzazione dell’offerta turistica finalese e la consacrazione di Finale Ligure e del finalese come meta riconoscibile nel panorama turistico sportivo internazionale da ultimo celebrata da Meridiani Montagne;
- il bar sociale, un bar all’interno dei Chiostrì dell’ex Convento di Santa Caterina gestito da ragazzi diversamente abili;
- il servizio Sprar volto all’inserimento di una trentina di ragazzi provenienti soprattutto dall’Africa e dall’Asia;
- l’approvazione del piano particolareggiato del porto turistico di San Donato;
- le numerose opere pubbliche eseguite a Pia, in Borgo e ora in procinto di esecuzione a Varigotti.



**Laura Galimberti,
Assessore all’Educazione,
Istruzione e Politiche Giovanili al
Comune di Milano**

Ho vissuto lo scoutismo da coccinella e da capo in quasi tutte le branche, poi in Agesci consigliera generale, incaricata nazionale di Branca R/S, capo campo CFA, incaricata nazionale stampa. Ho assunto l’incarico di Assessore all’Educazione, Istruzione e Politiche Giovanili al Comune di Milano ad aprile 2018, dopo un’esperienza come Coordinatrice della Struttura di Missione per l’Edilizia scolastica a Palazzo Chigi negli anni 2014/2018. A Milano ho proposto i pri-

mi concorsi di architettura per scuole innovative, ma anche un protocollo e risorse per arredi adeguati ad una nuova didattica. Mi sono impegnata perché “Scuole Aperte” fosse una realtà viva in città, un ufficio, una pagina web, una news letter, dei vademecum per l’impegno dei cittadini. Sono orgogliosa perché le scuole di Milano, a partire dai Servizi all’infanzia comunali, hanno permesso ai piccoli di vivere giornate di serenità e di attività soprattutto all’aperto, in questo lunghissimo anno di pandemia, a partire dalla scorsa estate. Mi sarebbe piaciuto poter potenziare l’offerta di asili nido, che spero in futuro anche il Governo vorrà maggiormente sostenere.



Sandro Repaci,
Sindaco di Campo Calabro

Ho 63 anni. Sposato con Tita , sono papà di Lietta e Maria Giovanna : una famiglia nata e cresciuta nell'Agesci. Dopo una breve parentesi (1982-1987) da giovane amministratore nel quale sono stato vice-Sindaco mi sono dedicato alla mia professione di medico di famiglia e al servizio educativo e di quadro e formatore nell'Agesci. Nel 2012 assieme ad alcuni amici in parte provenienti dal movimento scout ed altri amici ed amiche abbiamo fondato un movimento civico, Passione Civile, che ha dato vita ad una lista per le elezioni amministrative . Siamo entrati in Consiglio Comunale all'opposizione e nel

2017 ci siamo ripresentati allargando il progetto ad altre persone. Sono stato eletto Sindaco di Campo Calabro nel giugno 2017 e sono al quarto anno del mio mandato amministrativo.

Sono entrato nell'ASCI a 9 anni e sono rimasto nell'AGESCI fino al 2017. Sono stato lupetto. Esploratore, rover, Capo Branco Capo Reparto, Capo Clan, Capo Gruppo. Prima Responsabile di Zona e poi Responsabile Regionale per la Calabria . Dal 2001 al 2003 sono stato Incaricato nazionale alle Specializzazioni e successivamente Incaricato al metodo e agli Interventi Educativi. Ho fatto il formatore come Capo Campo dei CFA, e dal 2005 al 2007 sono stato coordinatore delle Commissioni per le Celebrazioni del centenario dello scautismo dell'AGESCI e della FIS. A guardarmi indietro, dopo tanti incarichi da quadro e l'eccezionale esperienza del Centenario, continuo a pensare che il contributo più rilevante che credo di avere dato sia stato quello di Capo. Sono stato il Capo di Giuseppe, Assessore al Bilancio, Miriam, Consigliere Delegato alla Protezione Civile , Francesco già capo gruppo consiliare, Peppe, consigliere comunale, Alberto, Vice Sindaco ed Assessore alle Infrastrutture. Assieme a loro e ad altri amiche ed amici che hanno condiviso il nostro progetto proviamo a dimostrare in questa straordinaria avventura che niente è impossibile, e a dare corpo alla nostra visione di una società cui i valori della Legge e della Promessa, che io ritengo universali, non sono estranei.



Andrea Romizi, Sindaco di Perugia.

Ho avuto la possibilità di effettuare il percorso educativo dello scautismo dall'età di 12 anni, durante i quali ho ricoperto anche il ruolo di Capo squadriglia Cerchi Reparto Proxima-Perugia 1. Ho avuto quindi la fortuna di sperimentare varie attività che vanno dalla dimensione del gioco a quello dell'avventura, da quello del servizio fino alla piena responsabilità. Ho avuto anche un'esperienza come aiuto capo dei lupetti come Fratello bigio. Sono stato eletto Sindaco la prima volta l'8 giugno del 2014 e confermato per il secondo mandato nel 2019. Ho sempre cercato di mettere tutto me stesso in questo impegno prima di tutto verso la mia

città e i cittadini, ponendo, proprio come mi ha insegnato lo scautismo, me stesso al servizio della comunità e degli altri. Insieme agli assessori che hanno condiviso questo percorso con me, abbiamo portato avanti con soddisfazione numerose iniziative ma quelle di cui vado sicuramente più orgoglioso sono: l'avvio di progetti di recupero e riqualificazione di alcune aree critiche della nostra città, a cominciare da quella della stazione, i successi nel vedere restaurate tante opere grazie all'art bonus, gli investimenti sull'edilizia scolastica; a queste si aggiunge l'ambizione di aver voluto realizzare anche un'altra infrastruttura, importantissima, che ha permesso a Perugia di diventare una città ultradigitale. Il tutto con un'attenzione speciale al nostro bilancio comunale, che abbiamo messo in sicurezza, superando delle pregresse criticità, e facendo attenzione ad essere non solo laboriosi, ma anche economi.

Nell'incarico istituzionale che avete assunto vi sembra di poter applicare i principi e gli ideali dello scautismo? Con quali difficoltà e successi?

Ugo Frasccherelli. L'esperienza scout me la sono portata certamente dietro anche perché la quasi totalità dei miei amici e conoscenti con cui ho deciso di intraprendere questa avventura li ho conosciuti negli scout da bambino. **Delo scautismo mi porto dietro l'essere pronti e a disposizione per "dare una mano": avere le mani pulite e tenerle in tasca non serve**

a niente e nessuno. Mi sempre sentito e continuo a sentirmi un ragazzo fortunato per quello che dalla vita ha ricevuto e quindi ho sempre ritenuto che fosse mio dovere fare qualcosa per gli altri. Non vorrei apparire retorico ma vivo la mia esperienza politica soprattutto in tal senso, **come un servizio a favore della Città.**

Laura Galimberti. Lo scoutismo ha senz'altro orientato la mia vita e le cose che faccio. **Anche l'incarico per la mia città è prima di tutto un'esperienza di servizio,** il più convinto e spero il più utile per gli altri. *“La guida e lo scout pongono il loro onore nel meritare fiducia”* direi che questo è il principio mi ha guidato, sempre, anche nel lavoro. Credo **la generale sfiducia nella politica oggi possa essere combattuta da figure credibili.** E ricostruire fiducia è necessario per lo stesso vivere civile. Mantenere le promesse fatte e spiegare quando invece le richieste sono impossibile non è sempre facile, ma è necessario. Vuol dire rendere i cittadini corresponsabili, credo sia anche la sfida più complicata e più bella della politica.

Sandro Repaci E' stato **lo scoutismo a convincermi a gettarmi in questa sfida.** E' stata una scommessa. Assieme cerchiamo di dimostrare che **è possibile contemperare la rettitudine con il buon governo.** Sia nella gestione dei processi decisionali che nelle fasi di attuazione ci viene facile ispirarci a quei valori alla luce dei quali siamo diventati adulti. Ho l'impressione che le cose buone che abbiamo fatto siano tutte frutto di questo atteggiamento ispirato all'esperienza scout. E, debbo sinceramente dire che ogni difficoltà che abbiamo incontrato è derivata proprio dall'aver adottato modalità di lavoro che sia pur corrette non facevano parte del nostro bagaglio culturale.

Andrea Romizi. Uno degli ideali a cui mi sono sempre ispirato è quello di *“lasciare un posto un po' migliore di come lo si è trovato”*. Sono convinto infatti che quando si prendono le redini di un'amministrazione **la si deve condurre verso obiettivi di crescita e di sviluppo sostenibile della propria comunità.** Un altro principio è legato alla **valorizzazione del gioco di squadra,** con la giunta e con tutti i collaboratori con cui mi sono trovato a lavorare insieme, perché credo sia necessario per ritrovare quella capacità sviluppata negli scout di esaltare in ognuno i talenti che può mettere a disposizione. Un altro fondamento che mi sento di seguire è relativo **al non tirarsi indietro, ma anzi di impegnarmi e impegnarci affinché ognuno giochi la sua parte anche nelle difficoltà.** Questo si tramuta poi nella capacità di trovare sempre un elemento che non sia divisivo, ma che anzi unisca, perché in ogni situazione che si affronta c'è sempre la possibilità

di una diversità di vedute e di pensiero che vanno accolte e valorizzate in un confronto leale e corretto. Concludendo, posso affermare che **l'esperienza da scout è stata sicuramente importante per i tanti insegnamenti che ha lasciato in me e nel modo di affrontare molte situazioni.**

Ritenete che l'esperienza scout giovanile e se del caso anche adulta vi abbia fornito un bagaglio sufficiente di valori, attitudini, capacità, sensibilità per affrontare efficacemente la vita politica o nella formazione scout c'è qualcosa da registrare? Quale altro tipo di formazione sarebbe necessaria?

Ugo Frascherelli Diciamo che la vita politica necessiterebbe di **una formazione politica e amministrativa: quella politica**, che poi consiste nel curarsi della *polis* e confrontarsi con gli altri **può anche essere imparata (in parte) nello scautismo o in altre associazioni di volontariato** anche se la politica è anche potere e quindi poi intervengono fattori ulteriori e più delicati di quelli che si incontrano in una comune esperienza associativa. **Quella amministrativa andrebbe imparata a scuola e amministrando.** Io, come avvocato, sono forse stato facilitato a comprendere alcuni meccanismi ma l'impatto con l'amministrazione è stato anche per me pari a quello di un treno che ti investe.



Laura Galimberti La **formazione scout è un’ottima palestra per la vita politica**. Nello scautismo ho imparato la necessità **dell’impegno costante**, ma anche **il gusto della sfida**, a riconoscere **il valore di ogni singola persona** e a valorizzarne i talenti. Giocare con bambini e ragazzi insegna ad esercitare la fantasia, ma anche a coinvolgere gli interlocutori non solo con le parole, ma anche con le esperienze. E’ utile anche nei convegni e nelle assemblee cittadine. Più difficile adesso con zoom o teams. **Vivere le dinamiche associative insegna la necessità del consenso, la fatica del confronto, la responsabilità del ruolo, e qualche volta la solitudine**. Ci sono poi attitudini personali che forse non si cambiano mai. **Lo scautismo insegna molto a fare, forse non abbastanza a raccontare quanto si fa**. A enfatizzarlo. In politica qualche volta è molto utile ... Non per mentire, ma per farsi ascoltare. Qualche volta invece è meglio non parlare, non per mentire, ma per non dire tutto. Anche questo non si apprende nello scautismo, ma sulla propria pelle. **Un po’ di scaltrezza**.

Sandro Repaci Non sono il solo in questa esperienza a venire dallo scautismo. Questo facilita di molto il lavoro perché **ci viene semplice dividerci i compiti, verificare quel che abbiamo fatto e far tesoro degli errori compiuti**. Saltare a piè pari la fase dei posizionamenti politici e degli infini-



gimenti per andare al cuore dei problemi **nella assoluta certezza che chi lavora con te non ha secondi fini** e che un dissenso è sempre sincero e mai strumentale ha aumentato a dismisura la capacità di lavoro della nostra amministrazione. Non credo che **lo scautismo debba far altro che formare un uomo o una donna capaci di tenere fede ad una Promessa. E' questo spirito che va conservato e rafforzato.** In fabbrica, in azienda, nei campi o in parlamento ci sarà modo di mettere a frutto questa capacità.

Andrea Romizi Come ho già detto, indubbiamente **la formazione scout** è stata di ispirazione per portare avanti, nello specifico, l'incarico istituzionale da me ricoperto, ma **sono altresì convinto che possa esserlo per qualsiasi altro tipo di impegno assunto nella vita politica.** Mi viene in mente ad esempio **quanto sia importante anche il senso del cosiddetto "arrangiamento", che oggi possiamo chiamare "problem solving"**, quella capacità di affrontare in maniera diretta e repentina situazioni difficili che esulano dalla quotidianità e dalla normale amministrazione. Tornando alla domanda, sono convinto che **sia indispensabile una formazione politica e civica, che parta dalla conoscenza della nostra costituzione** e dei valori sanciti ad essa sottesi.

Durante il vostro incarico vi siete sentiti sostenuti dalle associazioni scout e da altre associazioni cattoliche? Avete cercato questo sostegno e secondo voi sarebbe auspicabile che le predette associazioni sostengano di più (o almeno mantengano un dialogo con) chi proviene dallo scautismo e si impegna in politica ?

Ugo Frascherelli Mi sono **sempre sentito sostenuto anche oltre il dovuto dagli amici, quindi anche dagli scout,** oltre che dai cittadini (non tutti, per carità). Ovviamente sono stato anche oggetto di grandi polemiche, come è giusto che sia, ma il sostegno di chi per me conta non è mai mancato: sono stato incoraggiato, sorretto, ma anche, come è giusto, criticato e corretto, sempre in modo costruttivo. **Manca tuttavia, a mio avviso, un luogo in cui la politica amministrativa possa essere raccontata e condivisa.** Inevitabilmente tra la giunta e il paese si forma un vallo che in una piccola realtà come Finale è sempre valicabile ma manca il confronto che, con notevole sforzo, avviene solo all'interno della maggioranza. Penso che sarebbe il caso di tornare a far politica all'interno dei partiti anche per dare un senso ai valori in cui crediamo e che cerchiamo di testimoniare. Fare politica, e di questo sono sempre più convinto, è un dovere civico perché senza l'impegno politico le cose non si possono cambiare né migliorare

Laura Galimberti Credo **lo scautismo**, o almeno quello che ho conosciuto in Agesci, che insegna l'impegno anche nella vita politica, **fatichi a trovare un modo di rimanere in relazione con le persone che hanno fatto questa scelta**. Il tema, certamente delicato, è la possibile strumentalizzazione. Personalmente **ho tantissimi ottimi amici della mia vita scout, ma non ho mai cercato sostegno nell'Associazione**, né me lo aspetto. Credo però **un dialogo maggiore con chi oggi si impegna in politica potrebbe essere arricchente**, senz'altro per il percorso educativo dei ragazzi, ma anche per la crescita dell'Associazione. Relazionarsi con l'Amministrazione, le persone e i luoghi in grado di assumere decisioni, può diventare occasione di sperimentare la cittadinanza e di far sentire la voce dei giovani. Uno sforzo per immaginare, non solo a livello di gruppo, una relazione più costante e coerente con chi ha scelto la vita politica, ritengo possa aprire prospettive interessanti, anche di lavoro in rete a più livelli

Sandro Repaci Noi viviamo in una piccola realtà nella quale **i capi scout ed i dirigenti delle associazioni cattoliche, il Parroco, sono amici** e persone con le quali hai trascorso un pezzo della tua vita e **spesso ti hanno sostenuto considerando l'impegno politico la naturale prosecuzione di un percorso di servizio** che, semplicemente, ha assunto un'altra forma. Nei loro confronti **seno una grande responsabilità**, poiché se è da quella esperienza, dallo spirito dell' "eccomi" e dell' "estote parati" che sei partito, devi continuare a testimoniare nella tua azione quotidiana quei valori. Questa è la sfida più grande. Spesso **i politici** si atteggiavano a "maestri", ma io credo che per prima cosa **debbero essere "testimoni"**. In questo senso la politica, oltretutto occuparsi dei problemi della gente, assume anche per la collettività un grande valore educativo.

Andrea Romizi In questi anni più volte ho partecipato a diversi incontri e iniziative molto interessanti con le associazioni scout che ancora più e meglio hanno consentito di **rimanere collegato ad una parte di me che è stata così importante per la mia formazione, permettendomi quindi di continuare ad attingere agli insegnamenti dello scautismo**. Infine vorrei concludere ricordando, e **condividendo appieno, quelle che sono le parole del patto associativo dell'AGESCI riguardo alla scelta politica**, che ho usato anche all'inizio di questo intervento, e di quanto sia indispensabile **la collaborazione con tutti** "in vista della possibilità di produrre cambiamento culturale nella società e per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato". Sono certo che **sapremo coltivare ancora meglio questa opportunità di collaborazione e arricchimento reciproco**.

“Non lasciare mai indietro nessuno”

INTERVISTA DI VINCENZO SACCA A

SABRINA ALFONSI PRESIDENTE DEL 1° MUNICIPIO DI ROMA CAPITALE

Sabrina Alfonsi, mamma, scout, laureata in Antropologia culturale, ex attivista del Tribunale dei Diritti del Malato, ex responsabile della Scuola del Partito Democratico di Roma, ex Assessore alla Scuola ed alle Pari Opportunità e, dal 2013, Presidente del 1° Municipio di Roma Capitale, meglio conosciuto come “Centro Storico”. Sabrina, quanto lo scoutismo ha inciso nella tua scelta di impegno civile e politico?



Sicuramente **lo scoutismo è stato per me il punto centrale di conoscenza della politica, dell’impegno dell’occuparsi degli altri fino ad occuparsi della Terra**. Dal motto “*lasciare il mondo un po’ meglio di come l’abbiamo trovato*” parte tutta la filosofia di un impegno al servizio degli altri. Come mi è capitato di dire più volte anche negli incontri scout, sicuramente, se vuoi fare, l’amministratore della città è una delle massime forme di servizio che uno scout può fare.

Ritieni che in politica, anche in base al ruolo istituzionale che ricopri, ci sia spazio per l’applicazione dei valori e degli ideali dello scoutismo?

Gli ideali dello scoutismo in realtà stanno riprendendo più valore rispetto a qualche decennio fa, in cui sembravamo

anche un po’ dei visionari da una parte o dei ridicoli dall’altra. Oggi **siamo invece risaliti** con il tema non solo dell’ambiente e della rinascita di questa terra, ma **di essere nel mondo in maniera sostenibile**. Credo che il pontificato di Francesco in realtà abbia in sé tutti gli ideali dello scoutismo. **Non lasciare mai indietro nessuno**, curarti del più vicino ma anche del più lontano, curare la Terra: tutto questo è essere al servizio, e penso che siano proprio le parole dell’oggi.

Quante “tracce” della tua esperienza scout ritrovi negli stili e nei comportamenti del tuo impegno politico?

L’esperienza dello scoutismo in me ha fatto sicuramente scoprire e accrescere **la passione di occuparsi degli altri**, occuparsi della cosa pubblica e quindi, in

questo senso, lo vedo come **un filo rosso che non si è mai interrotto**.

Recentemente hai dichiarato: “non si può governare da soli”. In questa dichiarazione, leggo un forte e significativo messaggio “a fare ed essere squadra”, al coinvolgimento e all’impegno della comunità politica e civile per il raggiungimento del bene comune. Abbiamo bisogno degli altri in politica come nella vita?

Assolutamente. **Per governare Roma e per riuscire a migliorare questa città serve una squadra di tante persone che si vogliono mettere a disposizione**. Serve un impegno importante ma **serve anche un modo di governare** e io penso che il modo migliore sia proprio quello di occuparsi del bene comune, facendo del bene comune il fulcro della propria azione. Per fare questo c’è bisogno di quello che noi abbiamo firmato con tante realtà del nostro territorio, **un Patto di comunità tra l’ente locale e il terzo settore, le associazioni e i singoli cittadini** che si impegnano insieme all’istituzione per il governo della città. In politica c’è bisogno degli altri, come nella vita. Sicuramente per uscire da questa pandemia e ricostruire un mondo di grande solidarietà, dobbiamo creare delle reti.

Leggo anche nel tuo profilo: “una delle cose di cui vado più orgogliosa” è che “la nostra azione di governo si è basata sul confronto e la collaborazione costante con la vasta rete di Associazioni della cittadinanza attiva, che costituiscono una delle grandi ricchezze del nostro territorio.....”. Dal tuo punto di vista, la Tavolata Senza Muri in Via della Conciliazione che trova il Masci tra gli organizzatori - e che si avvicina ormai alla sua 4^a Edizione -, è segno di questa collaborazione proattiva che genera positività tra istituzioni ed associazionismo?

La Tavolata Senza Muri è sicuramente il segno di una grande collaborazione positiva tra le istituzioni e la società, l’associazionismo. Ma in questo caso la Tavolata Senza Muri è qualcosa anche di molto di più, perché ci sono **azioni simboliche** che servono proprio per cambiare la percezione della società in cui viviamo e per portarla in una realtà diversa. Mettersi a tavola con *una grande tavolata*, in un luogo simbolo del Cristianesimo nel mondo, uomini e donne, senza distinzione di ceti, di etnia, di genere, di età, fa capire veramente che **Roma può essere la capitale dell’accoglienza, del dialogo, per riuscire a costruire insieme una società migliore**.

..... è “dallo stare dalla parte degli ultimi e dei fragili” per una risposta concreta e sostenibile alla “cultura dello scarto”?

Da soli non ci si salva. **Stare con gli ultimi, i fragili vuol dire salvare il mondo, vuol dire non lasciare indietro nessuno**. Vuol dire ridare dignità a tutti gli esseri umani e soprattutto a quelli che non hanno avuto le stesse possibilità di altri. Combattere le disuguaglianze e costruire una città, una società più eguale è sicuramente uno dei principi che ispira la mia vita e le mie azioni di governo.

Ti sei occupata anche di Pari Opportunità. Ritieni che in politica come nella società civile o nell’associazionismo, le donne abbiano “pari opportunità” o solo “spazi in concessione”?

Mi occupo di pari opportunità, di costruire una società paritaria, di far crescere le



bambine con le stesse opportunità dei maschi. In questa società, nel mio partito, nell'associazionismo, nella politica ancora non c'è questa parità, anche in situazioni dove si professa la parità di genere, **ci sono ancora tante azioni da fare, che permettano alle donne di non avere il carico della cura tutta sulle loro spalle** (della propria famiglia e non solo), **affinché possano avere uno spazio per lavorare e competere**. Poi c'è bisogno di politiche per le donne, per esempio combattere e contrastare la violenza di genere per rispondere nell'immediato alle donne che hanno subito violenza ma soprattutto per cambiare la mentalità degli uomini e combattere la cultura del possesso.

Un'ultima domanda. Durante il tuo incarico ti sei sentita sostenuta dalle Associazioni scout? Ritieni che le stesse Associazioni debbano supportarequanto meno..... mantenere un "dialogo costante ed aperto" con chi proviene dallo scoutismo e ha scelto la strada dell'impegno politico e civile?

Sicuramente le ho sentite vicine in qualche maniera. Negli anni ho partecipato ad appuntamenti importanti per le associazioni scout. Le ho avute anche presenti in iniziative che abbiamo promosso come ente locale, come nel caso della Tavolata Senza Muri, o le ho ritrovate presenti anche in iniziative promosse da altri. **Sicuramente quando si è in ruoli apicali, si è molto soli.** Si può anche perdere la bussola, sbagliare o non migliorare. Penso che **se la comunità scout affianca i propri amministratori, "propri" nel senso che provengono dalla cultura scout, questa potrebbe essere una grande opportunità.**

Le Scuole di Formazione Politica oggi

A CURA DELLA REDAZIONE

Negli ultimi tempi si assiste ad un fiorire di Scuole di formazione politica perché **è forte l'esigenza di formarsi, di avere le competenze per affrontare l'impegno politico e sociale**. I compiti della politica, dell'operare per il bene comune sono gravosi, importanti, densi di responsabilità. Occorre preparazione per sostenerli, conoscenza, maneggiarne gli strumenti. **Avere persone responsabili che perseguano il benessere pubblico, è interesse della comunità civile** per avere risposte adeguate alle esigenze della convivenza democratica. Talvolta, ci si improvvisa "soggetti politici" perché...magari... si ha "carisma", perché "si parla bene", ma non è questo che deve fare la differenza. **Ci vuole coscienza, senso degli altri, integrità, rispetto della persona, etica dei comportamenti**. Ecco perché **le Scuole di Formazione Politica hanno l'obiettivo di rivolgersi principalmente alle nuove generazioni** per formarle ad operare con discernimento e a farsi carico del senso di responsabilità che dovrà accompagnare il loro impegno politico e sociale. Vediamone qualcuna.

Cominciamo da quelle dei **Gesuiti**, molto attivi nella missione della competenza e preparazione politica.

L'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" nacque nel 1986 e trova le sue origini nell'esperienza del **Centro Studi Sociali** fondato a Palermo - nel 1958 - dai Gesuiti siciliani. Il Centro Studi Sociali palermitano - antesignano dell'Istituto Arrupe - si è storicamente qualificato per la **formazione finalizzata all'assunzione di responsabilità nelle istituzioni, nella pubblica amministrazione e nella società civile** attraverso una metodologia che ha curato, in particolare, l'analisi rigorosa della realtà, lo studio qualificato ed esigente, l'insegnamento efficace, il sostegno formativo personalizzato. Tutto il patrimonio formativo del Centro Studi Sociali è transitato appunto nell'Istituto Arrupe con l'obiettivo di farne **un faro nella formazione di uomini e donne** che volendosi impegnare per il **bene comune** avvertono l'esigenza di coniugare **rigore etico e competenze**.

Contemporanea all'esperienza siciliana, è quella che si ebbe a Reggio Emilia presso il **Centro Sacro Cuore di Baragalla**, attivo dal 1958 al 1975 e voluto e diretto dai Gesuiti milanesi del San Fedele, nel quale operò - esperienza unica in Italia -, dal 1959 al 1966, **una Scuola di Formazione Sociale e**

Politica, ideata e condotta dagli stessi Padri gesuiti con la collaborazione di grandi figure di studiosi e accademici cattolici, quali Mario Romani, Giuseppe Lazzati, Siro Lombardini, Francesca Duchini, Luigi Frey (e altri ancora), diretta da Padre Rosa s.j., fine giurista e teologo. La storia e lo spirito di questa originale esperienza formativa sono raccontate da Luigi Bottazzi nel libro **“Un’esperienza di formazione sociale e politica. I Gesuiti a Reggio Emilia”** (n.d.r.: testo tratto dalla pubblicazione on line “24Emilia”).

Altra rilevante e attuale esperienza formativa è quella **del gesuita Padre Francesco Occhetta, ideatore e guida spirituale della Scuola Politica “Comunità di Connessioni”, nata nel 2009** con la finalità di coniugare i cardini della visione gesuita dell’impegno politico e civile ovvero **“giustizia sociale e competenze”**. Padre Occhetta è un gesuita molto attivo sul tema dell’impegno politico e riveste diversi ruoli di formatore tra i quali Direttore didattico dei Corsi in Dottrina Sociale della Chiesa della Fondazione vaticana *“Centesimus annus pro Pontifice”*, Docente alla Pontificia Università Gregoriana e alla Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale nonché Consulente Nazionale dell’Unione Cattolica della Stampa Italiana (Ucsi). **Comunità di Connessioni è un’associazione che promuove l’impegno e il dibattito sui grandi temi dell’agenda politica di oggi. Riunisce giovani e associazioni** con l’obiettivo di costruire per i giovani un **luogo formativo** che possa fornire loro **contenuti e strumenti di discernimento per orientarsi nella vita pubblica**. Il lavoro della scuola si fonda su un metodo che fornisce competenze e allo stesso tempo amplia la riflessione politica ad una dimensione etica e spirituale volta a rendere più umana la vita nella società. Leggiamo sul sito della Comunità che i fondamentali della Scuola sono **nell’unione “.....di volti, competenze e metodo con la dimensione etica e spirituale. In questo modo possono valorizzarsi i talenti e le idee, grazie all’inserimento dei singoli individui in un contesto comunitario e solidale, che è in grado di promuovere un’idea di politica come servizio e costruzione del bene comune. Ciascuno, infatti, è invitato a diffondere i frutti della nostra vita insieme nei propri territori, così da creare luoghi di dialogo autentico e ulteriori connessioni. Immaginiamo la politica innanzitutto come una postura di ascolto, di accoglienza e di positività di fronte alle sfide poste dalla contemporaneità.” L’impegno di Comunità di Connessioni è quello di “pensare politicamente” sui temi della democrazia alla luce della Dottrina sociale della Chiesa**. A Comunità di Connessioni hanno aderito e vi si sono formati esponenti dell’Agesci, dell’Azione Cattolica, delle ACLI e del Fuci. Anche **i Salesiani hanno ideato e proposto un Corso di Alta Formazione all’Impegno sociale e politico**. Voluto dalle Associazioni

Salesiani Cooperatori ed Ex Allievi Salesiani, in collaborazione con IU-SVE, il Corso si pone i seguenti obiettivi: offrire formazione in ambito socio-politico per giovani impegnati attivamente nelle Associazioni laicali che vivono il Carisma Salesiano; preparare un primo gruppo di persone che possano a loro volta formare altri giovani delle Associazioni salesiane territoriali; favorire tempi e spazi di pensiero e di pratica personale e comunitaria della Dottrina Sociale della Chiesa.

Sono poi da segnalare **altre esperienze sorte nella società civile.**

A **Catania**, un'iniziativa di formazione voluta dalla società civile è **la Scuola di formazione politica per il Bene comune, ideata dalla Fondazione per la Sussidiarietà e l'Associazione FuturLab - Costruiamo il futuro.** Un progetto formativo che coinvolge numerose città italiane e che è sostenuto da realtà rilevanti che operano su tutto il territorio nazionale (Fondazione "Italia Decide" ed altre). Tra gli obiettivi della Scuola quello di **fornire l'opportunità alla società civile, a chi si vuole avvicinare alle tematiche che riguardano la vita politica, economica e sociale del Paese, di acquisire maggiori conoscenze** grazie al contributo di docenti che hanno operato o operano ancora in ambito politico e tramite l'esperienza diretta di chi svolge la propria attività al vertice delle Istituzioni pubbliche e, in qualche caso, anche private.

Sempre nell'ambito delle iniziative della società civile, **l'Accademia Primo Levi con sede in Abruzzo, ha pianificato un Corso di Alta Formazione** che prevede un processo di selezione finalizzato ad individuare giovani, dotati di passione civile, socio-culturale e politica sostenuta da una solida preparazione, anche nel campo dell'innovazione tecnologica e scientifica, **nella convinzione che l'attività politica è una professione e come tale richiede ampie conoscenze specifiche e una seria preparazione. Rappresentare il Paese in Parlamento, guidare un'amministrazione locale o una società di servizi pubblici, essere a capo di una sezione di partito o di un movimento politico, animare luoghi di dibattito e di approfondimento richiede una solida e competente cultura politica, una capacità specifica, un talento.** L'Accademia è dedicata a Primo Levi, un chimico e un intellettuale eclettico oltre che *un testimone capitale della Shoah.*

In **Puglia**, abbiamo l'iniziativa formativa delle **Scuole di Politica** dell'As-



sociazione **“Cercasi un fine”** di cui è Presidente il **prof. Rocco D’Ambrosio**. Le Scuole, che collaborano con il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, hanno il fine di educare all’impegno sociale e politico nel quadro delle scienze umane, dei valori fondanti della Costituzione della Repubblica italiana e del Magistero Sociale della Chiesa. **La metodologia delle Scuole di Politica è quella seminariale e si ispira al metodo di Don Lorenzo Milani** che privilegiava l’apprendimento di parole e concetti in *piccoli gruppi* dove tutti si potevano esprimere. Obiettivo formativo delle Scuole di Politica è quello di realizzare **una ricerca-azione nel territorio per monitorarne lo stato della democrazia rappresentativa e partecipativa all’interno della Comunità locale**. La ricerca-azione nasce dall’intento di dare continuità e sistematicità all’analisi, alla critica e alla riflessione maturata dagli Studenti nel corso delle lezioni.

Anche **il mondo delle Università è impegnato sui temi della formazione politica e sociale**.

L’Università degli Studi di Padova - Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (SPGI) - propone il **Corso di Alta Formazione NO.S.POL - Nozioni e Strumenti per il Politico** - ovvero una *“cassetta degli attrezzi”* per poter fare politica attiva in modo consapevole. *Amministrare, mediare, interpretare i bisogni del cittadino, concorrere alla formazione del bene comune è una grandissima responsabilità e insieme un’attività umana molto difficile*. In tal senso, vengono trattati nel Corso temi quali la Struttura dello Stato, articolazione della Pubblica Amministrazione, leggi fondamentali che riguardano il cittadino, metodi basilari di valutazione, decisione, comunicazione.

L'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT) - un Ateneo non statale fondato a Roma nel 1996 con il nome di Libero Istituto Universitario "San Pio V" - propone la **Scuola di Scienze della Politica** che si poggia su due pilastri: "**politico e costituzionale**", con particolare riferimento all'evoluzione della vita istituzionale ed economica italiana, e "**storico e internazionalistico**", con un'attenzione alle dinamiche dell'area mediterranea e del quadrante euroasiatico. Il percorso formativo è finalizzato **alla comprensione e all'analisi delle più significative variabili socio-economiche e politiche** in Italia, in Europa e sullo scacchiere globale. Sia l'attività formativa che la ricerca fornite dalla Scuola si ispirano ai principi costituzionali del *pluralismo politico, ideologico, religioso e culturale*, intesi come elementi vivificanti di un sistema democratico al fine di far crescere tra i cittadini, *in particolare tra i giovani*, **la consapevolezza dei diritti legati alla cittadinanza e alla partecipazione attiva ai processi decisionali.**

La Scuola Universitaria Superiore di Pisa "Sant'Anna" ha ideato il Corso di Alta Formazione "Politica ed Amministrazione negli Enti Locali". Il Corso nasce dal comune interesse e dalla comune sensibilità degli Enti organizzatori (Scuola Sant'Anna e ALI - Associazione Autonomie Locali Italiane) alla formazione della classe dirigente che oggi amministra il livello comunale di governo e che domani potrebbe essere chiamata ad amministrare il Paese. In una fase storica in cui i giovani che si affacciano alla politica non facilmente riescono ad avvalersi della formazione un tempo garantita dalle cosiddette *Scuole di Partito*, la sfida che la Scuola Sant'Anna e Lega delle Autonomie hanno cercato di raccogliere è quella di "sopperire" in un certo senso a tale carenza ed offrire **una formazione non politicamente orientata, ma altamente specialistica** e finalizzata alla erogazione degli strumenti fondamentali per la gestione della Cosa Pubblica.

Quelle presentate sono alcune delle Scuole di formazione politica in Italia. Altre ve ne sono, fondate da partiti, sindacati o esponenti politici. La creazione di **Scuole di formazione politica sembra oggi rispondere in definitiva alla necessità primaria di rendere competente l'impegno politico e sociale.** *Senza improvvisazioni e senza improvvisarsi*, con la coscienza che il bene comune va democraticamente servito con conoscenza, umiltà e coraggio se vogliamo che *sia di tutti, per tutti, usufruibile da tutti e rappresentativo di tutti.*

La democrazia deliberativa a Novara e i suoi frutti

DAVIDE SERVETTI,

RICERCATORE DI DIRITTO COSTITUZIONALE ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO



Due parole dense di significati

Del concetto di “*democrazia deliberativa*” esistono diverse elaborazioni teoriche. In generale, con tale espressione si designa **un modello ideale di decisione pubblica la cui natura democratica risiede soprattutto nell'inclusione di tutti i punti di vista di coloro che siano potenzialmente interessati dalla decisione** (e che meritano perciò tutti di essere egualmente espressi e ascoltati) e **il cui carattere deliberativo gli deriva dall'essere il processo decisionale basato su uno scambio di informazioni e argomenti tra i partecipanti** (il termine “deliberativo”, infatti, va inteso nel significato che si ritrova nella lingua inglese, **dove *deliberation* è la discussione argomentata e razionale che precede la decisione in senso proprio**).

A livello empirico, questi due elementi costitutivi trovano traduzione in un universo di pratiche che si presentano molto diverse tra loro, per contesti di applicazione, per temi e decisioni oggetto della discussione, per modalità di promozione, organizzazione, svolgimento ed esito del processo deliberativo.

Non mancano tuttavia alcune costanti, che consentono di orientarsi all'interno di questa pluralità.

Ad esempio, **è assai più facile imbattersi in processi di democrazia deliberativa a livello locale che su scala nazionale**. È poi vero che gli oggetti sono molto vari e che si registrano esperienze addirittura di revisioni costituzionali affrontate secondo principi e tecniche della deliberazione pubblica – è rimasta celebre, per quanto isolata e dall'esito

sfortunato, quella islandese –, ma in genere tali processi si occupano di **progetti e opere aventi un rilievo territoriale circoscritto**, con significativi impatti sociali, economici, ambientali, come la costruzione di un'infrastruttura viaria, la riconversione di un impianto industriale, la valorizzazione di un centro storico, piuttosto che l'adozione di nuove regole di mobilità urbana. In genere, **sono processi promossi e organizzati dalle amministrazioni pubbliche, meno frequentemente dal mondo associativo e del terzo settore, la cui voce, tuttavia, si trova non di rado alle origini della decisione di avviarli** e si guadagna uno spazio peculiare nell'ambito del loro svolgimento. Al termine della discussione, inoltre, non è detto affatto che i partecipanti siano chiamati a votare, mentre **più spesso le preferenze emerse sono raccolte e sistematizzate, insieme ai relativi argomenti, in documenti o rapporti conclusivi** che assistono la sede istituzionale competente ad assumere la decisione finale, svolgendo, in altre parole, una funzione consultiva più che co-decisionale.

Alla base della “democrazia deliberativa” vi è pertanto sia la denuncia di una “carezza” di democraticità nei processi di decisione interni ai sistemi democratici rappresentativi quanto la corrispondente richiesta di **una “integrazione” di tali processi mediante più partecipazione (eguale e inclusiva), più informazione (affidabile e plurale), più dialogo (argomentato e aperto)**. Una proposta, dunque, che si armonizza perfettamente con la concezione aperta e, appunto, partecipativa che della democrazia esprime la Costituzione italiana.

L'esperienza novarese nel contesto italiano

Nel nostro Paese, il dibattito scientifico e culturale sulla democrazia deliberativa – che in ambiente nord-europeo e anglo-americano si sviluppa tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento – prende piede con il nuovo millennio, insieme ai primi esperimenti sul campo. Salvo pochi precedenti pionieristici, **è con i primi anni Duemila che si moltiplicano le pratiche che si richiamano espressamente ai principi e alle tecniche della deliberazione pubblica**, che, in alcuni territori, trovano anche forme di istituzionalizzazione (sotto questo profilo, l'esperienza considerata più avanzata è quella della Regione Toscana). Nel panorama italiano, uno spazio peculiare ha avuto e, per certi versi, conserva la **“Sperimentazione di percorsi di democrazia deliberativa” (SpeDD) condotta nella città di Novara**.

L'esperienza novarese si è sviluppata grazie **a un progetto finalizzato**

al rafforzamento della coesione sociale, che è stato finanziato dalla Fondazione Cariplo e da altri *sponsors* (in particolare la Fondazione De Agostini e la Fondazione Comunità del Novarese) **ed è stato promosso e realizzato da un partenariato di istituzioni (Comune, Diocesi, Università) e di associazioni, nel quale il ruolo di capofila è stato assunto dal Terzo Settore** (con la Onlus “Territorio e Cultura” che lo ha coordinato e gestito). **Il progetto ha proposto ai cittadini novaresi un programma pluriennale (2012-2017) di partecipazione civica** che combinasse, da un lato, momenti di discussione informata e inclusiva su temi centrali per la vivibilità e per la convivenza in alcuni quartieri della città, dall’altro, interventi concreti volti ad affrontare i problemi emersi dal dibattito attraverso l’azione collettiva di associazioni, gruppi informali, singoli cittadini.

Più nel dettaglio, dopo un “*progetto pilota*” che ha coinvolto l’intera città, **il percorso di democrazia deliberativa si è concentrato in tre aree urbane, articolandosi in tre fasi**: in ciascuna area, i promotori di SpeDD, insieme alle realtà vive della zona (parrocchie, associazioni locali, scuole, ecc.), hanno organizzato una “*agorà di quartiere*”, ovvero **un’assemblea deliberativa nella quale i residenti**, supportati da facilitatori (appositamente formati dal progetto stesso) e da esperti dei temi trattati, **si sono confrontati su problemi comuni alla vita del quartiere e sono stati invitati a formulare idee e proposte per affrontarli**; i risultati dell’agorà sono poi stati discussi in un “*incontro di progettazione partecipata*”, nel quale **è stata selezionata una proposta di intervento in base al grado sia di condivisione tra i partecipanti sia di realizzabilità** da parte della cittadinanza organizzata; si è così formato **un gruppo di lavoro**, composto da operatori del progetto e da cittadini volontari, il quale, basandosi su di una dotazione di risorse già messa budget ma con il vincolo di doverne ricercare e attivare altre integrative, **ha iniziato a realizzare in concreto gli interventi**. I “*micro-progetti di quartiere*” – come sono stati battezzati dai promotori – hanno avuto forme e finalità diverse: **la riattivazione di un ex consultorio socio-sanitario**, divenuto un centro polifunzionale con servizi di prossimità e spazi a disposizione della cittadinanza; **la realizzazione di percorsi turistico-culturali in luoghi della città e del territorio significativi per la memoria novarese**; l’organizzazione di **un percorso di riscoperta e di ripensamento di un’area periferica della città** i cui beni ambientali e la cui identità rurale erano stati posti sotto pressione dallo sviluppo di impianti industriali e di un interporto logistico e dai conseguenti conflitti con la comunità locale. Tutti i “*mi-*

cro-progetti” sono stati portati avanti da cittadini organizzati in associazioni e gruppi mediante iniziative autonome rispetto alle istituzioni locali, ma anche in costante dialogo e in cooperazione con esse (ad esempio, il Comune di Novara, partner di SpeDD, ha dato in concessione, senza oneri per l’amministrazione, la struttura dell’ex consultorio). Dunque, secondo un approccio né subordinato, né antagonista. Rispetto a molte altre, caratteristica distintiva della sperimentazione di democrazia deliberativa novarese è proprio quella di **aver ricercato una modalità originale e costruita localmente per conciliare il dialogo con l’azione, la partecipazione al dibattito pubblico con la cittadinanza attiva e la sussidiarietà orizzontale**. Ad originare questa peculiarità ha concorso certamente **l’assunzione di una finalità di ampio respiro**, che non era legata a singole tematiche o condizionata da specifici avvenimenti né coordinata dall’amministrazione comunale (e, dunque, non soggetta alle fisiologiche interferenze dei cicli elettorali): **rafforzare la coesione sociale** (ovvero la capacità dei membri di una comunità di sentirsi responsabili e prendersi in carico una parte dei problemi comuni) **attraverso forme di partecipazione promosse dalla società civile** e realizzate in contesti di prossimità come sono i quartieri di una città media.

I frutti della sperimentazione

Tra gli obiettivi del progetto c’era anche quello **di mobilitare energie, seminare competenze e radicare abitudini**, così da lasciare in eredità alle comunità di cittadini coinvolte non soltanto delle azioni realizzate, ma anche **un piccolo patrimonio di capitale sociale e culturale** utile a portarle avanti nel tempo e a svilupparne di nuove.

Chi scrive è stato tra le persone che hanno concorso a ideare il progetto e ad attuarlo ed è giusto dichiarare quindi un punto di vista non imparziale rispetto ai risultati conseguiti. Tuttavia, è soprattutto **la continuità di alcuni “frutti” della sperimentazione novarese a segnalare che gli obiettivi perseguiti siano stati almeno in parte raggiunti**.

I tre micro-progetti sono proseguiti in forme significativamente diverse. **L’iniziativa dei percorsi turistico-culturali è continuata grazie ad una scuola primaria della città** che, resasi protagonista nella sua prima realizzazione, l’ha riproposta di anno in anno. **L’esperienza di riscoperta dei beni ambientali e delle tradizioni locali vive attraverso l’opera di associazioni ben radicate sul territorio già prima del progetto**, ma che con esso hanno conosciuto un diverso modo di partecipare e far valere le proprie istanze. Si tratta, in questi due



casi, di una continuità sottile che si è ben intrecciata in un tessuto sociale particolarmente recettivo.

Un discorso a parte riguarda il “micro-progetto” di **rigenerazione dell'ex consultorio** situato in un quartiere popolare della periferia novarese (la Rizzottaglia), trasformato in **un piccolo centro polifunzionale gestito da una rete di associazioni**, la cui capofila è nata dal percorso di democrazia deliberativa ed è stata costituita appositamente per dare continuità a questa esperienza. Nel tempo il centro (le cui spese di ristrutturazione sono state affrontate grazie al progetto SpeDD, ma i cui costi di mantenimento sono oggi autosostenuti attraverso periodiche raccolte fondi e donazioni) si è distinto come **spazio di servizi di prossimità** (ambulatorio infermieristico, assistenza fiscale e patronato, tutela dei consumatori, consulenza legale gratuita) **e come spazio per attività aggregative ed educative** (cineforum per ragazzi, centro di ascolto e di supporto per studenti con difficoltà di apprendimento, corsi di lingua e di musica, spazio per riunioni e dibattiti). Quest’offerta è stata variabile nel tempo, perché legata alle energie e alle disponibilità delle diverse associazioni attive nel centro, alcune per esso soltanto transitate, altre invece arrivate per restare. Tuttavia, essa ha saputo sia individuare alcuni punti fermi (come, ad esempio, i servizi di assistenza fiscale e patronato) sia rinnovarsi a seconda delle esigenze emergenti nel quartiere, com’è accaduto da ultimo con l’arrivo della pandemia. Se il Covid-19 ha obbligato alla sospensione di molti servizi e in generale delle attività aggregative che

più animavano questo spazio, non sono però mancati i segnali di vitalità, com'è stata l'iniziativa di un gruppo di residenti negli adiacenti palazzi di edilizia residenziale pubblica **che ha chiesto (e ottenuto) di poter utilizzare l'area verde circostante l'edificio per allestirvi un giardino condiviso tra più famiglie e un orto di comunità**. O com'è nelle ultime settimane l'iniziativa assunta da un gruppo di studenti universitari, supportato da un'associazione di psicologhe specializzate nel lavoro con bambini e adolescenti, di avviare **un nuovo laboratorio di sostegno scolastico**, in collaborazione con insegnanti della locale scuola media.

Più in generale, la riattivazione dell'ex consultorio ha avuto anche un impatto all'esterno, poiché ha innescato **un processo positivo di rigenerazione della piazza sulla quale esso si affaccia**, la quale ha visto successivamente anche la riapertura di un centro sportivo e di un bar per lungo tempo rimasti abbandonati. Una piazza che resta un piazzale della periferia cittadina, ma **è oggi percepita non più come un luogo di degrado bensì come uno spazio di opportunità**, tanto da arrivare ad ospitare manifestazioni culturali e concerti.

Con buona probabilità, ha contribuito a sostenere la continuità e lo sviluppo di questa piccola esperienza anche **la scelta di promuovere periodicamente iniziative di formazione per operatori sociali e volontari**, come si è fatto all'inizio di SpeDD mediante un corso di formazione per facilitatori e operatori di democrazia deliberativa e come, negli anni successivi, il centro polifunzionale di cui abbiamo parlato ha riproposto con un corso di "progettazione sociale" rivolto a operatori e volontari del Terzo Settore.

Ecco, allora, un'altra coppia concettuale sulla quale riflettere: **democrazia deliberativa e resilienza delle comunità solidali. La ripresa, dopo la pandemia, può passare anche da qui.**

Nota: Il progetto SpeDD è stato oggetto di due volumi usciti nel 2014 (*Discutere e agire. Una sperimentazione di democrazia deliberativa a Novara*) e nel 2017 (*Voglia di democrazia. Percorsi di quartiere e deliberazione pubblica a Novara*) per i tipi della casa editrice Interlinea, entrambi a cura di Giacomo Balduzzi e Davide Servetti. La rigenerazione del centro polifunzionale del quartiere Rizzottaglia, sito in piazza Donatello, è proseguita attraverso il progetto GAD-GenerAzioniDonatello (maggiori informazioni sul sito www.generazionidonatello.it e sulla pagina Facebook di Agorà Donatello).

Il dibattito pubblico



Con il decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, all'articolo 22 è stata introdotta in Italia un'importante innovazione per il buon funzionamento della democrazia dal basso, già sperimentata in altri Paesi (soprattutto in Francia): **il dibattito pubblico**, in questa fase limitato a opere di una certa rilevanza nel campo delle infrastrutture e dell'architettura. Il decreto ne ha stabilito l'obbligo rinviando ad un successivo DPCM la definizione più articolata della procedura e l'individuazione delle opere da sottoporre alla medesima. Il decreto ha anche previsto la nomina di una commissione per il monitoraggio delle procedure e per la formulazione di raccomandazioni al Governo

E' stato quindi adottato il DPCM 10 maggio 2018, n. 76 che lo ha definito **come procedura per la diffusione di informazioni, per la partecipazione e il confronto pubblico sull'opportunità della realizzazione di specifiche opere ovvero già sulle soluzioni progettuali ideate o su uno specifico progetto di fattibilità**. Si sono poi definite **le opere per le quali è il dibattito pubblico è obbligatorio** : opere autostradali e ferroviarie (con una soglia dimensionale o

di importo superiore a 500 milioni di euro di investimento); aeroportuali e portuali nonché opere marittime (sopra 200 milioni di euro di investimento); interventi per la difesa del mare e delle coste (sopra 50 milioni di euro di investimento); piattaforme di lavaggio delle acque di zavorra delle navi (sopra 150 milioni di euro di investimento) ; interporti (sopra 300 milioni di euro di investimento); elettrodotti aerei (di oltre 40 Km); impianti per il trattamento delle acque (con volume di invaso superiore a 40 milioni di mc); opere di trasferimento di acque; infrastrutture ad uso sociale, culturale, sportivo, scientifico o turistico (sopra 300 milioni di euro di investimento); insediamenti industriali e infrastrutture energetiche (sopra 300 milioni di euro di investimento). **Si sono anche definite le opere per le quali il dibattito pubblico può essere attivato su richiesta** di istituzioni locali e cittadini (opere tra le soglie indicate e i due terzi delle stesse soglie) compresi **almeno 50.000 cittadini elettori della zona interessata.**

Il dibattito è stato anche precisato nel suo svolgimento : si parte da un **dossier informativo** scritto in modo chiaro con motivazioni e impatti stimati a cura dell'amministrazione precedente che viene diffuso con adeguate forme di pubblicità; si nomina quindi **un coordinatore** con specifici requisiti di qualificazione (non residente nella zona interessata) che stabilisce l'articolazione concreta della procedura **con momenti informativi, scambi di documenti e incontri di dibattito** curando la partecipazione di tutti i soggetti interessati; il coordinatore quindi redige una **relazione conclusiva** in cui si sintetizzano le diverse posizioni emerse e si individuano alcune questioni aperte che si sottopongono all'amministrazione proponente; l'amministrazione proponente redige **un dossier conclusivo** in cui si evidenziano le modifiche da apportare al progetto per effetto del dibattito pubblico e le ragioni che la hanno condotto invece a non accogliere alcune proposte.

In conclusione si tratta di **un'innovazione che, pur limitata nell'applicazione, può rivitalizzare la nostra democrazia dal basso**, ad iniziare dalle decisioni su alcune opere che possono condizionare la vita dei cittadini e lo sviluppo del paese. Sta ora ai cittadini organizzati promuovere l'applicazione di questo strumento e chiedere anche l'attivazione di forme più semplici di più larga attuazione anche relativamente ad opere di minore dimensione in un contesto locale

Il Masci alla prova dell'impegno civico nella società

Il Masci e il Comitato Don Peppe Diana



LUIGI BELLUOMO

In quella maledetta alba del 19 marzo 1994 nessuno dei sette promotori del Comitato Don Peppe Diana poteva immaginare quale sarebbe stato il loro futuro impegno sociale e politico. Dalla barbara uccisione di Don Giuseppe Diana nella sua chiesa di San Nicola in Casal di Principe, sette suoi amici iniziarono a coltivare i semi sparsi da quella pianta appena recisa.

Ci vollero nove anni di incontri, confronti e sinergie, indirizzati a rompere il muro di silenzio, **per giungere nel 2003 alla costituzione del Comitato Don Peppe Diana** che poi **il 25 aprile del 2006 si è ufficialmente costituito in Associazione di promozione sociale "Comitato Don Peppe Diana"**. Nel corso degli

anni l'idea originale dei soci fondatori si è arricchita con continue collaborazioni e cooperazioni, portandola ad essere **un'associazione di secondo livello che conta nella sua rete 45 tra associazioni ed enti, tra cui il Masci**.

Già dalla nascita della Comunità Masci. Aversa 2 "Antonio Belluomo" nel 2011, grazie al legame di amicizia e condivisione della scelta scout di alcuni A.S. con Don Peppe Diana e della collaborazione prima individuale e poi comunitaria con gli amici scout aderenti, nacque **la prima attività della Comunità, la realizzazione di un cancello scorrevole sul bene confiscato** assegnato ad un progetto promosso dal Comitato e da Libera in Castel Volturno "Le Terre di Don Peppe Diana".

Nel corso degli anni successivi, la collaborazione si consolidò sempre più e **fu estesa al Masci Campania** che all'Agorà di Caserta portò la presenza, a vario titolo, del Coordinatore del Comitato Don Peppe Diana, Valerio Taglione, di Don Maurizio Patriciello sacerdote noto per la battaglia "Terre dei Fuochi" e della vedova di Michele Liguori, il vigile urbano di Acerra, che ha sacrificato la sua vita per segnalare e combattere i veleni della "terra dei fuochi". Il Masci, in quell'occasione, gli assegnò il premio alla memoria quale "Testimone del nostro tempo".

La Pattuglia formazione regionale ha realizzato, nel 2018, **un Campo per animatori ed un Campo I Care, al**

Santuario della Madonna di Briano, situato a 500 metri dal Cimitero di Casal di Principe dove è sepolto Don Giuseppe Diana, durante i quali si sono vissuti dei momenti di testimonianza e confronto con rappresentanti del comitato don Peppe Diana (Valerio Taglione Coordinatore, Marisa ed Emilio Diana, sorella e fratello di Don Giuseppe).

Nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'uccisione di Don Giuseppe Diana, il Consiglio Nazionale ha deliberato **l'adesione al gruppo di lavoro "25 anni Per Amore del mio popolo, non tacerò"** promuovendo ed organizzando tre attività:

- 1) **"Sui passi di Don Peppe", pellegrinaggio** in collaborazione con la Comunità Foulards Bianchi;
- 2) **"Il tuo sogno, la nostra frontiera", marcia a Casal di Principe** con Agesci, Comunità Foulards Bianchi, Comune di Casal di Principe e Diocesi di Aversa;
- 3) **Seminario Etica e Politica** sui passi di Don Peppe Diana a Villa di Briano

Lo stesso anno, il 2019, il Consiglio Nazionale del Masci ha votato all'unanimità l'adesione al Comitato. Il filo conduttore che ha guidato tale scelta è stato la presa di coscienza del parallelo percorso di salvaguardia della legalità, arricchito dalla consapevolezza che la memoria di Don Giuseppe Diana è un patrimonio positivo di tutto il mondo scout.

Sono tante le Comunità del Masci che nel corso degli ultimi anni hanno avuto modo di conoscere il Comitato Don Peppe Diana attraverso la promozione di *"Facciamo un pacco alla camorra"* della N.C.O. (Nuova Cooperazione Organizzata). Un'idea regalo, che nel presentare i prodotti delle aziende nate su beni confiscati, gioca con le parole lanciando un messaggio di resistenza e resilienza alla criminalità organizzata.

Le attività promosse dal Comitato spaziano in tutti i settori che necessitano di una luce speciale e che ne evidenziano le criticità nelle relazioni con la malavita ed il malaffare. Il suo impegno nella **promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati, nella promozione di attività lavorative del terzo settore, nell'accoglienza e nell'integrazione, nella promozione della memoria** si caratterizza non come sterile ricordo, quanto come esempio di vita esemplare e testimonianza.

Il Comitato ha organizzato, **nel 2009** per la prima volta, **il Festival dell'Impegno Civile** che è giunto ormai alla undicesima edizione. Il Festival si articola in varie tappe gestite dalle associazioni aderenti sui beni confiscati alla criminalità organizzata.

Il premio nazionale don Peppe Diana "Per amore del mio popolo" congiuntamente a Libera Caserta ed alla famiglia di Don Giuseppe Diana **nasce nel 2011. La manifestazione si tiene nel il giorno del "Don Diana Day", il 4 luglio, ricorrenza della nascita. Il Premio nazionale è assegnato a personalità che hanno saputo meglio incarnare, nel campo artistico, sociale, religioso, politico, economico delle professioni, il messaggio di Don Diana** contribuendo alla denuncia, alla resistenza e alla costruzione di comunità libere alternative alle mafie.

Dal 1994 ad oggi resta vivo in me la memoria del fratello scout Don Giuseppe Diana, del suo testamento *"Per amore del mio popolo non tacerò"* ed il mio impegno quotidiano è prendermi cura della spiga di grano nata dal suo seme morto.

Un pensiero che amo ripetere nelle mie testimonianze dell'uomo, dello scout, del sacerdote e del suo testamento è: *"Nessuno si senta al sicuro dalla criminalità organizzata, là dove il sistema corrotto individua debolezze o fragilità, si insinua, contaminando le brave persone. Il miraggio del guadagno facile, il negare le piccole illegalità, per nostra comodità, il girare lo sguardo*

altrove per non vedere sono il terreno su cui cresce l'erba infestante... ma non disperiamo! Se ciascuno di noi si adopererà per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato, potrà realizzarsi il sogno di vivere senza ingiustizie".

Il Masci e la lotta alla disuguaglianza e la povertà a La Spezia



ELOISA GUERRIZIO

Dal 2005 nel Comune della Spezia è stato istituito il “Programma di intervento a contrasto delle disuguaglianze e delle povertà” che elabora interventi finalizzati all’ inclusione sociale, alla promozione dei diritti di cittadinanza ed al benessere delle persone. Partecipano al Tavolo realtà che hanno connotazioni molto diverse tra loro quali istituzioni, enti ed associazioni di volontariato, uniti però dall’attenzione verso il disagio e la povertà. **La comunità Masci della Spezia vi ha aderito subito perché si è riconosciuta negli obiettivi fissati di cooperazione, di promozione della cittadinanza attiva e di voglia di cambiamento** nel raggiungimento degli scopi comuni. Realtà autonome, ma in relazione continua.

Per la nostra comunità Masci è stato un importante momento di azione

sul territorio ed uno dei nostri adulti è il portavoce del Tavolo, primus inter pares, avendo così la possibilità di parlare con linguaggio e sensibilità in stile scout, parlando sì di volontariato, ma in chiave di servizio a noi più congeniale: volontario, personale e gratuito, per poi arrivare a parlare di servizio come dono. Al Tavolo si è vista la necessità di un **dormitorio più ampio per La Spezia,** realizzato poi dalla Caritas. In rete ci siamo attivati alla luce della legge 155/2003 del Buon Samaritano per il **“recupero dei generi alimentari e non solo” da destinare alle persone in difficoltà. Ogni ente ha messo a disposizione ciò che è suo per definizione:** il Comune la sua autorevolezza; gli enti del terzo settore i propri mezzi con gli autisti per recuperare i generi alimentari o i volontari o le conoscenze; la Coop Liguria, che aveva già iniziato un progetto simile, ci ha affiancato nell’elaborazione del progetto, così che **già dal 2005 “Lotta allo Spreco” fosse, per la nostra comunità Masci** e per coloro coi quali lavoriamo a stretto contatto, non solo uno slogan, ma **un’importante mezzo di aiuto per la riduzione della povertà,** semplicemente recuperando ciò che non era più vendibile, ma perfettamente commestibile, o i pasti avanzati dalle mense aziendali e scolastiche, evitando che i prodotti andassero in discarica. Tutto questo ci porta a ripensare ad un nostro corretto stile di vita, nella salvaguardia dell’ambiente che ci è stato donato.

Grazie a questa esperienza **abbiamo la fortuna di essere invitati a parlare nelle scuole, nelle altre associazioni e negli altri luoghi di culto e sappiamo di cosa parliamo:** parliamo di Spezzare il Pane in pieno spirito ecumenico. Ma sappiamo che, prima di tutto, **dobbiamo essere noi a lottare contro lo spreco, il nostro spreco, riacquistando un corretto stile di vita, lottando contro la cultura dello**

scarto. Noi, fino ad ora abbiamo parlato dello scarto alimentare, ma ricordiamoci che così come sappiamo che scarti sono i prodotti ancora perfettamente utilizzabili anche se esternamente non si presentano bene, allo stesso modo sappiamo che questi prodotti vanno agli scarti, agli ultimi. Ma così come ridiamo una nuova possibilità allo scarto alimentare, **allo stesso modo dobbiamo lottare contro la cultura dello scarto, dello scartato con la S maiuscola che ha nome e cognome** ed aiutarlo ad avere una nuova possibilità. Così come non vogliamo lo scarto alimentare, a maggior ragione non dobbiamo considerare nessuna persona uno scarto. Mai. Quindi accoglienza dello “scarto”, ma non solo.

Al Tavolo ci siamo posti, tra le altre cose, uno scopo ancora più ambizioso quale quello **della cura. E di qui è nato un Ambulatorio di Strada per la nostra città** il cui slogan è “*Se non puoi, ti vengo a cercare*”, con medici, infermieri e volontari che si offrono a chi ha bisogno, utilizzando medicine messe a disposizione dell’Associazione dei Farmacisti. Poi **tra poco avremo un ambulatorio odontoiatrico**, perché abbiamo capito che uno dei più grossi problemi sanitari sono le cure dentali; ed **una farmacia sociale**, dove tutte le associazioni troveranno le medicine necessarie ai loro ospiti. Per le persone fragili, in rete, stiamo elaborando progetti di Housing First, Co Housing, Abitare la Casa... Tutti strumenti per Accogliere, Ascoltare ed Accompagnare le persone fragili nel tentativo di risolvere le loro difficoltà.

Fin qui ho parlato di alcuni dei progetti ai quali ho avuto, ed ho, la fortuna di partecipare, grazie soprattutto al mio ruolo. Infatti, **mi presento, sono Eloisa una scout da una vita, prima nell’Agi, poi nell’Agesci, ed ora da molto più tempo nel Masci**, “*Finchè il Signore me ne darà la forza*”, come abbiamo messo nella

nostra Carta di Comunità (da Deus Caritas Est). **Ad ogni passaggio ho riaffermato la mia scelta di fede, servizio e comunità.** Con maturità diverse, con sempre più curiosità, convinzione e voglia di esserci e soprattutto di essere in prima linea, nonostante i miei limiti e le mie incapacità. Ho un lavoro che mi dà la possibilità di gestire i miei orari come voglio, quindi ho tempo da donare. Da anni sono volontaria in una mensa dove diamo un pasto a chiunque si presenta, distribuiamo borse con alimenti, accogliamo le persone che si presentano all’ambulatorio mobile.

Sono l’adulta scout che è da anni portavoce del “Tavolo a contrasto delle diseguaglianze e delle povertà” e grazie a questo ruolo privilegiato **coordino le realtà firmatarie del protocollo** nei momenti che sono di condivisione delle conoscenze, ma soprattutto di elaborazione e concretizzazione dei progetti. Penso che non si possano avere incarichi come questo, se contemporaneamente non sbucci le patate e chiami per nome la persona a cui offri un piatto fumante. Ancora grazie a questo ruolo, **la mia città della Spezia, nel 2014 mi ha consegnato la Benemerenzza della Città della Spezia**, gesto che mi ha molto onorato, ma devo ammettere che mi emoziona sempre rileggere la motivazione per cui mi è stata consegnata: “*Per lo sviluppo di una società inclusiva, che promuove forme di solidarietà di cittadinanza e giustizia sociale, attraverso la creazione di reti*”. E sono perfettamente cosciente che questo riconoscimento, attraverso me, è stato dato a tutto il nostro Tavolo. Più o meno per questo stesso motivo, **nel 2015 sono stata insignita della nomina di Cavaliere delle Repubblica.**

Vorrei raccontare a questo proposito un aneddoto: un giorno ero con un anziano ospite di una casa di riposo che aveva appesa nella sua stanza la pergamena della nomina anche lui a Cavaliere e gli ho detto

che anche io lo ero. Allora mi ha chiesto che impresa eroica avevo fatto, sicuramente ricordando il motivo per cui lui l'aveva ricevuta, ed io mi sono sentita insignificante, perché non avevo fatto un solo gesto eroico, allora per essere al livello suo e di tanti altri, **mi sono detta che la mia sfida deve durare un'intera vita, "finché il Signore me ne dà la forza" come ha detto Benedetto XVI.** E la cosa che mi dà più allegria, in questo periodo, è sapere che condivido queste scelte sì con la mia comunità di adesso, ma soprattutto con scout che hanno messo il fazzolettone al collo come me più di cinquant'anni fa e con i quali, quando chiudiamo l'ambulatorio mobile o le riunioni per preparare i nuovi progetti, ci lasciamo con la nostra frase di routine: ma a noi chi ce lo fa fare? E scuotendo la testa concludiamo: **a noi ci hanno rovinato gli scout.**

Il Masci e il contrasto al Covid: la Comunità di Toscana

FIRENZO DE STEFANIS

Molte volte, **partecipando alle riunioni organizzate dal regionale e dal nazionale, mi sono domandato se l'attività della mia Comunità è in grado di "reggere il passo"**, delle tante proposte che giungono dai progetti e dai programmi che vengono discussi ed approvati da questi livelli organizzativi. Siamo infatti **una Comunità, di un piccolo comune di provincia, molto orientata sul fare.** Pronta ad approfondire e discutere anche le questioni importanti ma alla fine dobbiamo trovare sempre qualcosa grande o piccola da fare. Riconosco che questo è certamente un limite ma è così. Ho voluto fare questa piccola premessa per rappresentare quindi con quale sofferenza

stiamo vivendo le restrizioni causate dalla **pandemia.** Nonostante ciò **qualcosa fortunatamente ci ha permesso di poter continuare a vivere l'essenza della nostra Comunità.** Qualche giorno dopo l'istituzione della zona rossa, nei primi giorni del marzo 2020, abbiamo appreso da un comunicato dell'assessore al welfare ed enti locali della Regione Lazio Alessandra Troncarelli che **le associazioni, iscrivendosi nell'apposito apposito registro regionale, potevano svolgere il servizio di consegna dei buoni spesa messi a disposizione dei comuni** con provvedimento regionale. Dopo avere inoltrato la domanda abbiamo ricevuto in tempi brevissimi il nulla osta regionale e l'accreditamento presso il **Comune di Toscana. Il sindaco,** al quale avevamo già comunicato la nostra disponibilità a svolgere il servizio, **con delibera di giunta ci ha affidato la gestione di tutta la logistica dell'operazione.**

Questo in sintesi lo schema delle attività svolte: **compilazione dei buoni spesa** sulla base dell'elenco giornaliero fornitoci dai Servizi Sociali del Comune di Toscana apponendo nome e cognome del beneficiario sulle matrici dei buoni spesa; **preparazione delle buste personalizzate** dei beneficiari riportando nome, cognome, indirizzo e numero di telefono; **redazione e firma degli elenchi giornalieri** dove è stato evidenziato per ogni beneficiario il volontario che ha preso in carica la consegna a domicilio; **consegna dei buoni a domicilio;** a fine servizio giornaliero **redazione e firma del verbale di avvenuta consegna** dove sono stati riportati eventuali problemi riscontrati (assenza in casa del beneficiario, numero telefono errato, ecc.). Tali problematiche sono risultate in numero irrisorio e le stesse risolte nella stessa giornata di consegna. L'attività è stata svolta nel periodo compreso tra l'8 aprile 2020 e il 22 maggio 2020. Sono stati impegnati nel servizio 15 AS. Questi i numeri realizzati fino alla data



del 22 maggio 2020: **sono stati compilati 12.092 buoni spesa recapitati a 330 famiglie beneficiarie.** Questa attività oltre all'istituzione pubblica ci ha permesso di **collaborare anche con altre associazioni molto attive nel nostro paese: la Protezione Civile, la Caritas e la Croce Rossa.** Il sindaco nei primi giorni dell'emergenza Covid ha istituito **un coordinamento delle associazioni** che si sono rese disponibili ad offrire un servizio. Durante queste riunioni abbiamo potuto condividere con loro non solo gli aspetti strettamente organizzativi ma anche e soprattutto le diverse "vocazioni" associative. Come Masci conosceamo abbastanza bene soltanto la Caritas che di fatto ha continuato a svolgere i consueti servizi di solidarietà con le famiglie più fragili umanamente e socialmente. La Croce Rossa ha invece gestito la consegna dei farmaci agli anziani e dei pacchi alimentari finanziati da donazioni private. La Protezione Civile nei primissimi giorni ha somministrato su richiesta dei cittadini presidi sanitari come mascherine e guanti e si è fatta carico di recapitare i libri scolastici, che erano rimasti nelle varie classi, alle famiglie degli alunni della scuola primaria. **Questa collaborazione ci ha permesso di conoscere altri e diversi aspetti del "pronti a servire" che fino ad allora conoscevamo solo superficialmente.** Tuscania conta poco meno di ottomilacinquecento abitanti, circa 3.500 nuclei familiari.

Con questo servizio abbiamo potuto conoscere tante situazioni di disagio che ancora non avevamo mai rilevato nelle nostre diverse analisi d'ambiente. Abbiamo parlato con molti operatori economici che pur in difficoltà per la chiusura dell'attività hanno rinunciato ai buoni spesa (che pure legalmente gli spettavano) chiedendoci di utilizzare questi benefici alle famiglie più bisognose. Abbiamo conosciuto anche altri (pochi casi a dire il vero) che approfittavano della situazione per ottenere più di quanto spettasse loro. **Abbiamo potuto conoscere i meccanismi farraginosi ed iper burocratici che condizionano l'attività dei servizi sociali** che sminuisce e limita la produttività e la capacità professionale degli operatori. Con i due giovani assistenti sociali del nostro comune abbiamo più volte approfondito queste problematiche arrivando alla conclusione che, nelle situazioni di emergenza, l'obiettivo della certezza del diritto e la relativa richiesta di severe procedure di verifica, determinano situazioni di grave ritardo che spesso espone le famiglie interessate ad ancora più serie difficoltà. Questa attività ha coinvolto oltre la metà degli AS della nostra Comunità. Non ha partecipato solo chi è risultato impossibilitato a farlo per motivi di salute o di lavoro. Al termine della verifica finale del servizio svolto **abbiamo consegnato all'amministrazione comunale una relazione dettagliata dell'attività ed un piccolo manuale con indicate le procedure adottate**

per la gestione della logistica della consegna dei buoni pasto. Il consiglio comunale ci ha conferito una pergamena a titolo di ringraziamento. Ma questo è solo un aspetto molto marginale della gioia provata per aver svolto questo servizio in tempo di pandemia.

Il Masci e il contrasto al COVID: la Comunità di Monterotondo

LUISA VALLE

La pandemia da Coronavirus che ha dallo scorso anno paralizzato il mondo, ha influenzato profondamente tutte le attività della nostra Comunità Masci. Riunioni serali e attività di gruppo sono state annullate e tra noi adulti Scout di Monterotondo, ormai in media settantenni, ha cominciato a serpeggiare la paura del contagio: alcuni si sono isolati nelle proprie abitazioni, molti hanno perduto gradatamente interesse al contatto telefonico ed online ... Nonostante ciò, sullo slancio della buona volontà di alcuni, **alcuni passi di servizio in questo ultimo anno sono stati fatti.**

All'inizio di luglio 2020, quando le norme restrittive si erano un poco allentate, guardandoci incontro ci siamo resi conto che **l'asilo privato situato nel convento dei padri Cappuccini dove avevamo sede anche noi, era in difficoltà** per il diminuito numero di iscrizioni ai centri ricreativi organizzati per l'estate. La gestione dell'asilo è tenuta da una coppia di ex Scout e basata su un metodo outdoor che lascia ai bambini – appena possibile – spazi liberi e organizzazione creativa. **Con l'aiuto di una nostra coppia Masci abbiamo organizzato una giornata**



di “scuola di cucina” che ha insegnato ai piccoli ospiti come impastare e cuocere delle pizzette, ottenendo con successo un aumento di interesse e di iscrizioni da parte delle famiglie eretinae che ne erano venute a conoscenza ...

Alla ripresa del lockdown, nell'ottobre successivo, **alcuni di noi sono entrati a far parte della “Rete della Solidarietà”, l'organizzazione promossa dal Comune** tramite la Protezione Civile per individuare e soccorrere individui e nuclei familiari in difficoltà economiche. Il nostro apporto oltre che per la distribuzione dei pacchi, a cui alcuni di noi hanno partecipato attivamente, è consistito **nell'utilizzare la nostra iscrizione al Banco Alimentare di Roma e far giungere cospicue quantità di generi alimentari nei magazzini della Protezione civile**, allestiti per l'emergenza.

Anche dal Covid-19 che ha contagiato alcuni di noi e costretto il nostro Magister ad un ricovero per polmonite virale, abbiamo cercato di trarre insegnamento ...

Durante la degenza ospedaliera in isolamento di un AS della Comunità ci si è resi conto di quanto sia stato confortante poter mantenere il contatto con la moglie e gli altri familiari tramite il telefono cellulare, arrivato a lui in reparto per intercessione del cappellano del Policlinico Gemelli. Così,

dopo la sua dimissione ha iniziato a cercare tra i membri della Comunità e i loro amici telefoni cellulari usati, ma ancora in buono stato che permettessero l'utilizzo delle videochiamate, per mettere in contatto i pazienti dei reparti infettivi con le loro famiglie. I cellulari recuperati, opportunamente revisionati e sanificati, sono stati consegnati da una rappresentanza della Comunità al Cappellano don Nunzio Currao presso la cappella ospedaliera dedicata a san Giuseppe Moscati appena dopo le festività natalizie. La Direzione del Policlinico ha indirizzato alla Comunità MASCI una lettera di ringraziamento.

Il Masci e il contrasto al Covid: la Comunità di Guidonia

ALBERTO CUCCURU

La Comunità Masci Guidonia 2 (Lazio), nel "primo" lockdown, quando ancora non si parlava di zone, di colori, in quelle interminabili settimane dal 9 marzo al 4 maggio 2020, **ha partecipato all'iniziativa della Regione Lazio "Spesa facile", un servizio gratuito di consegna a domicilio** e riservato alle fasce più deboli o maggiormente esposte. Muniti di tesserino, con il logo dell'iniziativa e dotati di tutte le necessarie misure di protezione e precauzione individuale, **gli AS** grazie ad un percorso preferenziale per accedere ai punti vendita ed evitare i tempi di attesa, **hanno fatto la spesa con consegna all'indirizzo del destinatario direttamente dopo l'acquisto.** Non è stato facile, certo. La paura, il timore, il contagio che non si fermava, le notizie sempre più drammatiche che ritmavano le giornate



non agevolavano le scelte di servizio. Ma aver potuto contribuire **nel far prendere forma ad una rete solidale che ha riunito la Regione, i Comuni, 67 associazioni di volontariato e ben 854 esercizi commerciali** grandi e piccoli per venire incontro a chi, non dovendo o non potendo uscire per andare a fare la spesa, ha bisogno di aiuto, è stato un modo per testimoniare che è importante aiutarsi "tutti insieme".

La "partecipazione attiva alla società" allora **non rimane solo un bello slogan**, un indispensabile anelito, ma **entra nel vissuto**, si prova a ridurre la distanza tra quello che accade, quello che ci attraversa e il bisogno, il fare, il prossimo. **Aderire al progetto "Spesa Facile"** ci ha permesso di coltivare la nostra coscienza, di recuperare la dimensione completa di noi stessi che è concezione ben diversa da quella utilitaristica, di comodo, **di "uscire dal guscio"** quando tutto – proprio tutto – suggeriva di stare nelle proprie abitazioni.

L'orizzonte della *politica*

MASSIMILIANO COSTA

Da molti anni ci diciamo che stiamo vivendo tempi difficili: la politica, l'economia, la finanza, il covid, in ogni campo scorgiamo venti di crisi e l'insicurezza ci avvolge in una sensazione di smarrimento. Ci preoccupa il futuro, ma dove saremo domani dipende dalle scelte fatte oggi, dagli orizzonti che i nostri occhi sapranno guardare e i nostri passi inseguire. Il nostro tempo, è tempo di crisi? Direi proprio di sì. Ma nell'uso comune, la parola crisi assume un'accezione negativa in quanto vuole significare il peggioramento di una situazione. Se invece riflettiamo sulla sua etimologia comprendiamo che **crisi altro non è che un momento di scelta, di decisione forte, è un punto di svolta**. Lo è il nostro mondo, lo è la nostra civiltà, forse anche il nostro credo religioso, lo è certamente, nel nostro piccolo, anche il nostro Masci.

Il primo orizzonte di programma che il Movimento si è dato ha come titolo **“responsabilità nel sociale e nella politica”** declinato in diverse accezioni e con diversi possibili modi di agire. **Possiamo dire che abbiamo scelto bene!** Però non siamo partiti da zero, anzi, in passato il Masci ha molto lavorato su questo tema, in epoche e momenti diversi e anche con proposte diverse. Tra tutte voglio ricordare la significativa suggestione che il Movimento ci ha offerto nel recente passato: **la proposta di vivere le frontiere della società**.

“La parola frontiera fa venire subito alla mente una barriera, una separazione” così l'inizio della seconda parte del bellissimo Quaderno di Strade aperte **«Entra nella storia»** del 2010, elaborato, dopo anni di lavoro, per aiutare la riflessione sull'impegno politico, dentro e fuori dal Masci, e per aiutare i singoli adulti scout e le comunità a confrontarsi con la realtà, avendo sempre come orizzonte il bene comune. Uno dei tanti stimoli offerti è proprio il tema della *“frontiera”*, cercare di proiettarlo sul nostro oggi, sull'orizzonte cui guardare, verso cui orientare il cammino.

Che il nostro mondo non sia più statico come quello delle generazioni che ci hanno preceduto è evidente, che il suo dinamismo non abbia un verso identificato è altrettanto vero, infatti *“nella nostra vicenda storica le frontiere sono tutte mobili,*

e il rischio è quello di restare ancorati a pensieri, situazioni e relazioni che sono diventati estranei alla realtà in cui ci troviamo”, per questo la riflessione di allora è certamente ancora attuale: **“stare sulla frontiera è quindi sostare lontano dal centro delle nostre certezze, abitare una periferia più insicura”**. Per questo dobbiamo conoscere la realtà in cui siamo inseriti e capire con le nostre potenzialità quale via percorrere, abbandonare le nostre tranquille comodità. Nella **Laudato Si** il Papa tratteggia sinteticamente e meravigliosamente la realtà del nostro mondo e ci indica **un orizzonte ambizioso, salvare la terra; una via globale, capace di tenere insieme le tante marginalità; una opzione radicale, quella consumistica, da cui allontanarci**. Dice il Papa: *«Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale»*. [LS 109] E nella Fratelli tutti sembra completare quel pensiero delineando ciò di cui necessitiamo oggi: **«abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato, ricordo che «la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine.... Pensare a quelli che verranno non serve ai fini elettorali, ma è ciò che esige una giustizia autentica»**. [F.T. 177,178] Il fine dell'impegno sociale e politico che noi vogliamo perseguire rimane sempre **il Bene Comune**. Giova ricordare che il bene comune non è la somma totale dei beni individuali, **ma è il bene di tutti e di ciascuno**. È, come ci ricorda la Gaudium et Spes, *«l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»* Detto in altre parole: non basta enunciare i valori assoluti e i principi «non negoziabili», i quali però devono essere certamente sempre annunziati e testimoniati, se nello stesso tempo **non ci si impegna a ricercare insieme il bene comune possibile**, il quale passa inevitabilmente attraverso le regole democratiche del consenso e quelle psicologiche della gradualità. Infatti — come ha spiegato il Card. Martini *«Occorre distinguere, innanzitutto, tra principi etici e azione politica. I principi etici sono assoluti e immutabili. L'azione politica, che pure deve ispirarsi ai principi etici, non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile in una determinata situazione. Nel quadro di un ordinamento democratico, il bene comune viene ricercato e promosso mediante i mezzi del consenso e della convergenza politica. vale più la proposta di cammini positivi, pur se gradualì, che non la chiusura*

su dei “no” che, alla lunga, rimangono sterili. Non ogni lentezza nel procedere è necessariamente un cedimento. C’è pure il rischio che, pretendendo l’ottimo, si lasci regredire la situazione a livelli sempre meno umani». (Riflessione alla città, 1998)

Questa è certamente una frontiera e quindi, ritornando a noi “*promuovere il fascino della frontiera per andare oltre*”, e proprio noi oggi siamo chiamati a cogliere l’oltre, l’orizzonte verso cui guardare.

Quale è allora questo orizzonte? Si può pensare ad un cammino di impegno sociale e politico per il Movimento in quanto tale, nella sua totalità e nella sua presenza e significanza, disgiunto da ciò che vivono le Comunità e dall’impegno generativo che queste pongono? E ancora, ogni comunità, le azioni che sceglie e che decide di svolgere possono essere a loro volta avulse dalla vita dei singoli adulti scout? No tutto si tiene, ma in questa circolarità di collegamento sta anche una particolare differenziazione.

Il Masci ha scelto l’educazione permanente quale centro per la crescita degli adulti, una educazione costruita e vissuta in comunità. **In questo sforzo comune il Movimento deve suscitare vocazioni personali all’impegno politico, istituzionale e civico, nella realtà di vita di ognuno, per far crescere i territori abitati verso il traguardo che per noi rimane imprescindibile nel perseguimento del bene comune.** Questa è certamente una nostra frontiera per l’oggi! Ma il Movimento, attraverso il suo vivere, crescere e camminare nella storia, rappresenta anche **un punto di riferimento, grazie soprattutto alla vitalità delle comunità, per tutti quegli adulti che guardano con curiosità e con un po’ di voglia, alla possibilità di riempire le loro vite e darne un senso più compiuto**, che genera azioni a vantaggio degli altri. Un impegno che si realizza sotto forme diverse: i molti servizi cui spesso siamo chiamati a dedicarci stanno a dimostrare la pluralità e la fantasia generativa di bene che il Masci compie, ma il filo conduttore che tiene tutto legato è sempre la ricerca e la realizzazione del bene comune. Infatti alla base del servizio, di qualsiasi servizio, sta la coscienza ben espressa nella Fratelli Tutti che *«un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé»*. (FT, 87)

È così che trova profondo radicamento l’impegno nel servizio sociale, ma anche l’impegno nel servizio civico e in quello più prettamente politico. Dicevo prima che **il Masci deve aiutare vocazioni all’impegno politico**, «la più alta forma di carità», coltivare persone che possano divenire capaci di servire la comunità in politica e soprattutto non lasciarle sole e non abbandonarle al loro destino. La prossimità e la vicinanza, nel rispetto delle possibili diverse opzioni politiche, rimane uno stile di accompagnamento necessario alla costruzione della fraternità diffusa. Sempre dalla Fratelli tutti il Papa ci ricorda che *«per*

molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia. E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?» [FT 176]

Per questo **il Masci non può temere chi si impegna nel “politico” in tutti i sensi, anzi, deve valorizzarne le esperienze** proprio nel senso della costruzione di un mondo diverso, più giusto ed equilibrato, più rispondente ai veri bisogni dell'uomo. Ma perché queste non rimangano solo parole dobbiamo cercare di viverle sia nella testimonianza personale sia nella presenza generale.

Qualcuno ha paura della omologazione politica se non addirittura partitica, non credo che il Masci possa cadere in questo, anzi penso che **il pluralismo delle opzioni politiche è auspicabile e normale**: si possono elaborare programmi, ugualmente coerenti con i valori cristiani e con la dottrina sociale della Chiesa, sui quali tuttavia è legittimo esprimere giudizi diversi quanto alla loro maggiore o minore opportunità, efficacia o urgenza. Anche Paolo VI a suo tempo aveva affermato: «*Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi*». Tuttavia **il pluralismo legittimo dei cristiani in politica non significa affatto relativismo culturale ed etico o indifferentismo**. L'ideale cristiano è molto esigente: non si traduce soltanto in atteggiamento critico o difensivo, ma è soprattutto coscienza profetica e propositiva, è spinta creativa verso gli orizzonti di un umanesimo integrale e trascendente.

Per questo **vogliamo lavorare per un Masci che coltiva, nel suo insieme, una presenza che si fa testimonianza**, un Masci che stimola ogni comunità a caratterizzare il proprio essere anche attraverso un impegno generativo nella realtà in cui opera, un Masci capace di suscitare vocazioni al servizio politico, istituzionale e civico, un Masci che persegue in tutto il suo agire la ricerca del bene comune.

E proprio per questo crediamo che ogni adulto scout, con le parole del documento del 2010 possa essere “*una donna ed un uomo non orfani della propria storia, non privi di un bagaglio di esperienza, prudenti ed insieme aperti alle cose che verranno, sapienti e quindi capaci di osservare, ascoltare e comprendere, liberi e quindi disposti ad accogliere e proporre, completamente immersi nel grande fiume della storia ma capaci, se del caso, di condurre la propria canoa controcorrente.*”

Il bene comune, la politica e i cattolici oggi

STRALCI DAL WEBINAR CON ERNESTO PREZIOSI,
GIÀ VICEPRESIDENTE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA E PRESIDENTE CERSES



Il bene comune (a lungo termine) e il compito della politica

Il bene comune è un concetto centrale: noi sappiamo che proviene anche da una riflessione tomista che ha una radice profonda nel pensiero e nella filosofia che la Chiesa ha promosso lungo i secoli, e soprattutto è collocato al centro di quella che noi chiamiamo la dottrina sociale della Chiesa. È un concetto centrale ma anche semplicissimo: nello stesso tempo ci aiuta a dare una definizione non solo relativa al bene ma anche di politica. Noi potremmo dire così:

il bene comune è un bene che non può essere la sommatoria di beni particolari; certo non è un bene particolare, ma non può essere nemmeno la somma di tanti beni particolari per il semplice motivo che i tanti beni particolari possono collidere tra di loro, con gli interessi delle persone e delle categorie, e così via. Quindi che cos'è il bene comune se non è la sommatoria di beni in particolare e di beni individuali? **E' un punto di mediazione che si trova e che possa andar bene a tanti, potenzialmente a tutti, ma sicuramente a tanti, su singoli aspetti di problemi che vivono le persone nella società.** Allora la ricerca del bene comune è l'uso della politica, **la politica è esattamente l'arte e lo strumento che ci consente di mediare tra interessi diversi per arrivare ad una sintesi che possa essere quanto più possibile comune. (...)**

Papa Francesco nella *Fratelli tutti*, al numero 178, ci dice che **occorre avere un pensiero e coltivare una visione di politica che possa portare al bene comune a lungo termine;** perché a lungo termine? Il Papa introduce questo concetto molto interessante: per chi facciamo la politica? certo per noi e per le questioni dell'oggi, le tasse e le risorse e i ristori eccetera, per il presente, ma **noi facciamo politica guardando avanti (...)**

La politica è mediazione ma è anche uno sguardo sul futuro, la mediazione va fatta sul futuro. Quindi il tema del *bene comune a lungo termine*, che Papa Francesco introduce molto bene nell'enciclica *Fratelli tutti*, vuol dire **pensare alle nuove generazioni facendo attenzione alle risorse in un quadro universa-**

le, e inoltre il Papa afferma che pensare a quelli che verranno non deve servire a fini elettorali, anzi a volte si possono fare dei danni elettorali perché il consenso va educato, perché quelli che verranno hanno il diritto di avere qualcosa dalla politica, hanno il diritto di avere le risorse e non solo i debiti eccetera.(...)

Arriviamo alla frase di Papa Francesco che dice che non si può fare politica solo per gli interessi elettorali altrimenti si assisterebbe alla contraddizione che si può stare al governo e alzare la voce come se si fosse all'opposizione, dire tutto e il contrario di tutto, cambiare parere in base alla pancia e alle istanze della gente, ma appunto questa non sarebbe vera politica. **La politica è mediazione ed è capacità di fare scelte anche impopolari, anche di non immediato ritorno elettorale, ma che sappiano comporre intorno all'obiettivo del bene comune, il futuro bene anche delle nuove generazioni.** Questo è un dato importante, nella certezza che se ti comporti così, anche il consenso arriva, magari domani o dopodomani, e sarà un consenso molto più stabile ed anche molto più fecondo.(...)

La difficoltà che respiriamo oggi è una lunga transizione di **crisi della politica**, nel nostro paese e non solo. È una crisi che riguarda non solo gli strumenti, a volte si pensa che basti cambiare una legge elettorale o una regola, ma **la crisi è molto più profonda**: è esattamente come riconoscersi parte viva di una comunità, parte di quella fraternità, **quindi il problema è la fraternità negata (...)**

Allora, come si fa a cercare il bene comune insieme e partendo da quali gesti e da quali atteggiamenti? Prima ho utilizzato due parole: mediazione ed educazione, ma prima di queste due parole vorrei dirne altre due. C'è un tema che si chiama ascolto, **la politica è anche ascolto**: ascolto dei problemi, ascolto della gente, delle istanze delle persone, ma non solo di chi si lamenta o sciopera o protesta; è ascolto della società ovvero **capacità di lettura della realtà**: questo aspetto a volte manca nella progettazione politica, non c'è un ascolto vero se il desiderio di raggiungere alcuni obiettivi che stanno a cuore ad una parte supera il desiderio di trovare gli accordi per raggiungere magari gli stessi obiettivi, ma con modalità più coinvolgenti (...)

Allora l'ascolto richiede la lettura della realtà e **richiede un pensiero che interpreti la realtà**, e a questo punto **le altre due parole sono ascoltare e pensare politicamente**, perché i bisogni non sono solo bisogni a cui si può rispondere in maniera materiale, sono bisogni che per essere ricomposti dentro un quadro di bene comune hanno bisogno di un pensiero che guidi esattamente quella mediazione.... **quindi c'è tutto un tema di riprendere un pensiero politico e la capacità di dare alla politica un orientamento che possa guidare la mediazione verso quella prospettiva di bene comune.** Se noi non riusciamo a ricomporre questo circuito, partendo anche dal livello più piccolo o più basso, perché la mediazione della politica riguarda anche la realtà amministrativa locale, anche di un piccolo centro, anche di un quartiere di una città, dove gli interessi concreti delle diverse parti si possono scontrare e c'è bisogno di mediazioni alte, rischiamo che la scelta delle soluzioni concrete corrisponda solo ad un braccio di ferro tra questa o quella parte politica, mentre **le scelte dovrebbero rispondere ad un pensiero e ad un progetto, e quindi ad una capacità di porre in essere un disegno politico e questa è la famosa visione politica.**

I corpi intermedi, i cattolici, la politica

Pensiamo a come **...(le)... realtà intermedie hanno costruito la ricchezza di un corpo sociale e anche la ricchezza di una politica: il fatto che queste realtà oggi vivano una loro crisi è certamente sintomo di una crisi antropologica complessiva, ma è allo stesso tempo un modo per indebolire la politica.** Lo traduco in soldoni: una volta uno che proveniva dall'associazionismo di qualunque tipo, dall'Azione Cattolica come dal sindacato o dalla Coldiretti, aveva fatto una esperienza tale che era davvero propedeutica alla vita politica, **perché aveva interpretato e letto dei bisogni, aveva rappresentato degli interessi, si era fatto eleggere e aveva discusso, si era confrontato con gli strumenti della democrazia, aveva sperimentato comportamenti propedeutici alla politica.** In questi anni, invece, anche dietro a categorie di per se positive come ringiovanimento, molti sono arrivati alla politica privi di una preparazione anche minima, privi di una appartenenza sociale riconosciuta, e questo ha indebolito tantissimo tutta la politica. Noi dovremmo ripartire esattamente dalle piccole realtà di base, perché le fatiche della politica esistono anche in famiglia, nei gruppi, in parrocchia o in associazione.... ovunque è difficile discutere e confrontarsi (...)

Noi dobbiamo tornare a parlare di politica e dei temi e degli argomenti della politica dentro i nostri contesti, da quello familiare a quello associativo, riuscendo a ritornare ad animare anche dal basso una sensibilità. Vedo le nuove generazioni che sul tema ambientale hanno acquisito, in gran parte attraverso la scuola, una sensibilità notevole, e questa sensibilità è per tanta parte già politica, perché fa opinione e orienta un consenso. Allora **mi pare fondamentale ripartire dal livello di base dando già al primo passaggio, quello della catechesi e della vita parrocchiale, un significato al far emergere la valenza sociale del Vangelo.** Il Vangelo ha una valenza sociale fortissima, ci convoca come popolo, ci fa sentire parte di un popolo, un popolo che è inclusivo e così via; c'è una catechesi di fondo che purtroppo non viene utilizzata e quindi noi, oggi, se abbiamo anche qualche idea chiara e ci impegniamo in politica poi rischiamo di non avere più il consenso dell'area cattolica perché c'è un profondo analfabetismo di ritorno

Allora il primo livello di ri-alfabetizzazione alla politica è il livello di base, che per noi credenti è fondamentale. Un secondo livello è quello è del pensiero: noi dobbiamo aiutarci, non solo ad avere un sentire politico, ma a elaborare cultura politica, perché per risolvere i problemi ci vuole una visione e ci vogliono dei progetti e delle proposte e su queste dobbiamo cercare di confrontarci.(...)

...il Papa fa una critica a quello che lui chiama con una parola difficile **“il fissismo etico”**. Ma cos'è il *fissismo etico*? se volessi fare una battuta direi sono *i valori non negoziabili*, ma il Papa dice di più *“ricordiamoci che i principi morali fondamentali e universalmente validi possono dar luogo a diverse normative pratiche”* questo è un passaggio molto importante perché vuol dire che dallo stesso principio in cui crediamo noi possiamo ricavare due leggi diverse con degli equilibri al loro interno diversi. Allora si tratta di fare una distinzione fondamentale: **capire che le leggi non sono i principi**, quando tu

voti una legge, per esempio, che regola l'aborto, non voti un principio ma uno strumento giuridico che riguarda dei casi e delle fattispecie giuridiche, **e allora non possiamo fare la battaglia di valore sul principio quando votiamo una legge perché il principio è un'altra cosa; il principio va riconosciuto, va proposto da credenti, e andrebbe creduto e anche testimoniato con coerenza**, anche in un contesto plurale, io ho sperimentato che se sei coerente in maniera corretta anche le persone che non capiscono subito, comunque hanno rispetto perché vedono che in te c'è un sentire profondo non banale e non occasionale, **e poi invece sugli strumenti giuridici vanno trovate le mediazioni**. Il Papa dice una cosa sono i principi e altro sono le applicazioni pratiche che sono passibili di diversi tipi di mediazione su cui dobbiamo confrontarci e su cui dobbiamo politicamente acquisire il consenso. Dietro questo tema però ci sta un altro tema grandissimo: **se noi cattolici siamo minoranza nel Paese come potremmo pensare di portare i nostri principi e i nostri valori a diventare legge e quindi ad avere la maggioranza democratica se non traducendoli in chiave laica dentro un contesto plurale ed avendo la credibilità di trovare il consenso su quelle mediazioni?(...)**

...ci vuole qualche luogo che non sia un luogo prepolitico e nemmeno direttamente il luogo del partito, ma un luogo pienamente politico e culturale che precede la scelta di un partito, un luogo di elaborazione di cultura politica. Noi dobbiamo tornare a dare un contributo al bene comune che abbia nella nostra ispirazione cristiana, la matrice, ma che non sia il Magistero, perché dobbiamo impostare una mediazione di cultura politica per elaborare un pensiero che diventa importante.(...)

Noi dobbiamo puntare ad una nuova fase Costituente nel nostro Paese, non per fare la Carta Costituzionale, ma per rimettere in moto una politica plurale in cui noi credenti abbiamo una voce non residuale o nostalgica ma una voce propositiva.(...)

...vedo che **a livello locale o di quartiere molti dei nostri giovani hanno più facilità ad impegnarsi per una elezione in una lista civica**, fatta con un po' di amici, ci sarà un motivo. Il problema della lista civica è che poi scompare, non ha più la forza di tessere un legame politico, viene o fagocitata o la volta dopo non si ripresenta, non riesce a dare una continuità. Ma perché c'è questa situazione, così diffusa? perché esattamente partendo dai problemi concreti della gente, una brava persona che si impegna con spirito di servizio ed è riconosciuta come tale, può ottenere consenso e riesce ad essere eletta. La mia esperienza empirica mi dice che per l'Italia ci sono tanti bravi credenti giovani che sono entrati in consiglio comunale o che sono entrati in giunta a cui però viene quasi sempre affidato il compito dei servizi sociali come per continuare a fare la "caritas" anche dentro l'amministrazione. Sembra buffo, ma come dicevo prima, c'è un problema di elaborazione globale e di corpi intermedi da creare perché quei bravi ragazzi alla fine rischiano di bruciarsi. E allora, **si al livello di base perché è quello che forma ed è quello che può alimentare lo spirito di servizio e perché crea un circuito utile di consenso con le persone** (ascoltare le persone, tradurre i problemi, farsi l'orecchio, educare e informare ecc.)

e poi però, perché questo spirito di servizio non venga soffocato o ridicolizzato e banalizzato **è necessario che ci sia il passaggio dal locale ad un livello più politico e più grande.** Si presenta, quindi, il grande tema di come fare a mettere insieme tanti amici che sono sparsi in giro per l'Italia(...)

Quindi se noi, da credenti, vogliamo cercare di fare un impegno politico forte non possiamo limitarci a piccole cose, dobbiamo pensare in grande e dobbiamo pensare e riprendere la bandiera di pensiero, non solo di servizio o di buona volontà o di volontariato ma trovare i luoghi di confronto e rimettere al centro del nostro Paese, senza pretese, la buona volontà di dire *“noi ci siamo e abbiamo queste idee, chi ci sta, con chi possiamo camminare insieme”* e questo potrebbe essere, per quel bene comune da cui siamo partiti, un bell'obiettivo

Una provocazione finale per il Masci

Il Masci deve certo essere un luogo di elaborazione, ma bisognerebbe capire come si fa ad elaborare cultura politica: servono maestri e persone esperte, certamente, ma soprattutto ci vuole tanta pazienza, quella di studiare insieme. Ecco un'altra cosa che noi non stiamo facendo più, è studiare insieme. Il Masci può e deve essere un luogo di elaborazione ma sappiate che non basta la conferenza o l'incontro ma **occorre studiare**, avere dei testi, sottolinearli, confrontare e farsi un'idea, perché noi abbiamo bisogno anche di un protagonismo culturale semplice, invece quell' analfabetismo ha dimostrato che la gente non ha più neanche il livello elementare di formazione cristiana.



